



Rassegna Stampa
TINA ANSELMI

Mercoledì 2 novembre 2016

Tina Anselmi. Furlan: "Una madre della patria. La sua vita esempio di coraggio e impegno civile"

1° Novembre 2016 - "E' stata un simbolo per tutte le donne italiane". Commenta così la Segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan la scomparsa di Tina Anselmi, morta la scorsa notte nella sua casa di Castelfranco Veneto. "Siamo tutti addolorati e commossi per la sua scomparsa - dichiara - una grande donna, sindacalista della Cisl, parlamentare, e prima donna ministra in Italia. Anselmi e' stata un simbolo di emancipazione civile, di impegno politico e sociale per tutte le donne italiane. Una vera madre della Patria. Tutta la sua vita e' stata una esempio di coraggio, di competenza e di moralita' nella azione politica, di grande vicinanza alle ragioni dei piu' deboli e bisognosi della societa' italiana. La Cisl non la dimentichera' mai, ma restera' per tutti noi un punto di riferimento costante ed un esempio da trasmettere ai giovani".

Scomparsa di Tina Anselmi

Dichiarazione di Onofrio Rota, segretario generale Cisl del Veneto

La Cisl del Veneto è in lutto per la scomparsa di Tina Anselmi.

Tina Anselmi, staffetta partigiana, dirigente della Democrazia Cristiana, primo ministro donna della Repubblica e poi più volte ministro, presidente della Commissione di Inchiesta sulla Loggia P2, è stata anche nella sua giovinezza, militante ed attivista della Cisl tra le lavoratrici ed i

lavoratori del tessile nel trevigiano. La Cisl del Veneto parteciperà con una propria rappresentanza ai funerali e ricorderà, nei prossimi giorni, la sua figura di donna di altissimi valori morali e sociali.

IL CORRIERE DELLA SERA

1927-2016

CASTELFRANCO VENETO - È morta nella sua casa di Castelfranco Veneto Tina Anselmi, prima donna ministro della Repubblica: fu nominata nel luglio del 1976 al Lavoro e alla Previdenza sociale nel governo Andreotti, che in seguito la volle anche alla Sanità. Staffetta partigiana, laureata in Lettere, insegnante, deputata della Democrazia cristiana per 6 legislature, aveva 89 anni. Cordoglio dall'intero mondo politico, a partire dal capo dello Stato Sergio Mattarella che ne ha ricordato «il limpido impegno per la legalità e il bene comune».

La partigiana che sfidò la P2

Addio a Tina Anselmi, prima donna ministro. La Resistenza, poi il sindacato e la politica. Guidò i lavori della Commissione sulla loggia

CASTELFRANCO VENETO - «Ma chi te lo fa fare, Tina? Va a finire che sopra il tuo scranno ci mettiamo un fiore, lo capisci?» Così, scuotendo la testa con l'aria di chi non ammette tanta ostinazione, dice un giorno un parlamentare a Tina Anselmi, mentre le passa davanti a Montecitorio nel periodo più critico per i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, da lei presieduta. Sono in parecchi, allora, colleghi e non, a mostrarsi fintamente preoccupati quando la incrociano. Tentativi d'intimidirla all'insegna del «lascia perdere», che l'ex partigiana conosciuta a Castelfranco Veneto con il nome di battaglia di «Gabriella», appunta la sera nel diario. Li trascrive spesso senza commenti, come una sorta di memorandum a se stessa: ma è possibile che debba ancora far capire loro di che pasta sono fatta?

In realtà, se quegli interlocutori riflettessero sul percorso umano, politico e civile della Anselmi, si guarderebbero da qualsiasi obliqua minaccia o delegittimazione, scoprendola inutile. Infatti, da militante della Resistenza a insegnante, da sindacalista della Cisl a esponente politica, parlamentare e ministro della Dc, prima donna alla guida di un dicastero, lei aveva già dimostrato molte volte il suo senso del bene comune e dello Stato per consentire a chiunque l'idea che potesse essere condizionabile sulle questioni di principio. Non a caso, una sua «sentenza politica» cui resterà coerente suona così: «Basta una sola persona che ci governa ricattata o ricattabile, perché la democrazia sia a rischio».

Il banco di prova definitivo, per lei, viene proprio quando la presidente della Camera, Nilde Iotti, le affida — con il sostegno di Sandro Pertini — l'indagine sulla P2. È il 23 settembre 1981 e l'Italia è sotto choc per la scoperta di una loggia massonica segreta, la «Propaganda Due», guidata da Licio Gelli. La lista degli iscritti conta 962 persone che formano «il nocciolo del potere fuori dalla scena del potere». Ci sono 12 generali dei carabinieri, 5 della finanza, 22 dell'esercito, 4 dell'aeronautica, 8 ammiragli, dirigenti dei servizi di sicurezza, 44 parlamentari, 2 ministri in carica, un segretario di partito, imprenditori, banchieri, faccendieri, magistrati. Dietro di loro occhieggiano perfino settori del Vaticano. Una sorta di «interpartito», infiltratosi anche al Corriere attraverso l'editore e alcuni giornalisti, dietro il quale s'intuiscono interventi in certe oscure vicende. Non si sarebbero limitati a business e tangenti, ma avrebbero a volte agito in connessione con mafia e stragisti, avendo avuto una parte anche in delitti eccellenti (Moro, Calvi, Ambrosoli, Pecorella) e pianificando un progetto antisistema: il Piano di Rinascita Democratica.

Quando Tina Anselmi si mette al lavoro le fanno comprendere subito che cosa rischia. La pedinano per strada. Trova tre chili di tritolo sotto casa. E presto scatta la tenaglia dei boicottaggi per farla passare come una visionaria che «dà la caccia ai fantasmi». Lei resiste a tutto. Anche a un emissario del potente cardinale Marcinkus, che punta alla sua sensibilità di cattolica per frenarla e al quale

replica: «Non ho fatto la staffetta partigiana per farmi intimidire da un monsignore». Tira dritto e, lo dimostra il diario, affronta il compito con freddezza. Il metodo che s'impone, e annota, è «fare presto, delimitare la materia, stare nei tempi della legge». E ce la fa. Con infinite audizioni, 147 sedute di Commissione, un certosino setaccio dei messaggi depistanti che le vengono recapitati e consegnando nell'85 al Parlamento il risultato dell'inchiesta: 120 volumi. Le cui conclusioni sono tutt'altro che fantapolitica: «La P2 è il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti d'eversione politica e morale».

Sarà una coincidenza se la sua parabola politica comincia da quel momento a spezzarsi progressivamente? Sarà una fatalità se le sempre più rare volte in cui parla in pubblico, e i media ne rilanciano il messaggio, denuncia che le «solidarietà occulte» restano ancora attive? Sarà uno scherzo del destino se, tra le ultime pagine del suo memoriale di quel periodo convulso, avverte che «le P2 non nascono a caso, ma occupano spazi lasciati vuoti per insensibilità, e li occupano per creare la P3, la P4...»?

Prima di entrare nel tunnel della malattia, la Anselmi si candida per l'ultima volta al Parlamento nel 1992, l'annus horribilis in cui il vento di Tangentopoli fa tabula rasa della Prima Repubblica. La Dc la inserisce in un collegio perdente (altro incrocio astrale?) e lei si trova battuta da un leghista ed esclusa dopo 6 legislature. Qualcuno, a intermittenza, evoca il suo nome per il Quirinale. Ma sono indicazioni poco convincenti, platoniche. Sulla donna coraggiosa che ai tempi dello scandalo P2 era stata investita quasi di un ruolo da «pubblico ministero del popolo» scende un'amnesia provvidenziale. (Marzio Breda)

Rosa Russo Iervolino «Era umile, essere al servizio le dava gioia»

ROMA - «Una rivoluzionaria». Rosa Russo Iervolino, prima donna ministro dell'Interno, ricorda così la compagna di tante battaglie.

Chi le ha telefonato nel giorno dell'addio alla Anselmi?

«Tanta gente, anche tante persone umili si sono fatte vive, a cominciare dalle donne delle pulizie della Camera dei deputati».

Partigiana, prima donna ministro...

«Aveva una fortissima personalità, ma era una persona solare, umile. Non sapeva cosa fosse il tornaconto personale. Essere al servizio le dava gioia. Ha fatto tutte le battaglie per il lavoro e la parità con questo stile, non contro qualcuno ma contro le ingiustizie».

Fu anche presidente della Commissione di inchiesta sulla P2.

«Ci voleva coraggio, quando forse non era ancora chiaro neanche ai politici il danno che un certo tipo di malaffare poteva portare».

Quale eredità lascia alle donne in politica?

«Era una rivoluzionaria. La libertà interiore e il rispetto degli avversari erano il suo stile. Se doveva dire di no a un potente lo faceva». (Monica Guerzoni)

Massimo Teodori «Estranea ai giochi di potere, ma salvò i partiti»

ROMA - Massimo Teodori fu il relatore di minoranza della Commissione P2 per conto dei Radicali. Il suo rapporto con Tina Anselmi fu conflittuale.

Che confronto ebbe con lei?

«All'inizio ottimo. Ma a poco a poco divenni più agguerrito».

Anselmi si comportò da donna coraggiosa: fu minacciata e isolata.

«Era una persona proba, estranea a certi giochi: ma io penso che fu messa lì per quello dai partiti e pienamente sostenuta».

Perché?

«Fu incaricata per volere della sinistra Dc, immersa fino al collo nella vicenda, d'intesa con il Pci, che voleva tornare al compromesso storico. Il loro punto di riferimento era Giulio Andreotti, che però aleggiava in ogni carta delle P2. La sua tesi fu funzionale a salvare i partiti. Lei sosteneva che l'obiettivo di Licio Gelli fosse un colpo di Stato contro i partiti, guidato dagli americani, che fin dallo sbarco in Sicilia avevano ricostituito la massoneria».

La sua tesi, invece?

«Che fosse un'agenzia al servizio dei partiti, usata per accrescerne il potere». (Al.T.)

CORRIERE DEL VENETO ED. TREVISO

1927 – 2016 La morte della Anselmi. Da staffetta a ministro, addio a Tina la donna che difese la democrazia

La Resistenza, il governo, la commissione P2. Sfidò tabù e record. «Una madre della Repubblica»

CASTELFRANCO VENETO - «Capii allora che per cambiare il mondo bisognava esserci». E da quel 26 settembre 1944, quando la vista di 31 ragazzi impiccati dai nazifascisti a Bassano del Grappa suscitò nella 17enne studentessa delle Magistrali lo sdegno e la reazione, Tina Anselmi c'è sempre stata: staffetta partigiana, maestra elementare, dirigente sindacale, parlamentare democristiana, prima donna ministro, presidente della commissione d'inchiesta sulla P2. Coraggiosa e determinata finché la salute gliel'ha permesso, «la madre della Repubblica» è morta poco dopo la mezzanotte di ieri nella sua casa di Castelfranco Veneto, all'età di 89 anni.

«Tina» non era un diminutivo o un vezzeggiativo: papà Ferruccio e mamma Norma, lui farmacista con simpatie socialiste e lei ostessa di famiglia cattolica, avevano deciso di chiamare la loro primogenita con il nome della cagnolina che durante la Grande Guerra aveva salvato la vita proprio al padre, quand'era militare (per fare pace con il parroco, la seconda femmina fu battezzata Maria Teresa, che fino all'ultimo l'ha assistita insieme all'altra sorella Gianna). Nel corso del secondo conflitto mondiale, la giovane Anselmi non ebbe alcun dubbio sulla parte da cui stare: quella della Resistenza. Nome di battaglia «Gabriella», femminile dell'arcangelo messaggero, la studentessa portava messaggi e attrezzature dapprima ai compagni della brigata «Cesare Battisti» e successivamente per conto del comando regionale veneto del Corpo volontari della libertà. Memorabile quella volta in cui il comandante Gino Sartor, affidandole una pesante valigetta contenente una ricetrasmittente, la ammonì: «Guarda che se ti trovano con questo materiale, tu devi pregare Dio che ti ammazzino subito». E lei, in un misto di audacia e incoscienza, decise di non arrischiarsi troppo sulla bicicletta e di chiedere un passaggio nientemeno che ad un camion dei tedeschi, ai quali raccontò che là dentro c'erano solo dei libri.

Del resto era fatta così, «la Tina», come la chiamavano tutti perché lei stessa voleva che così fosse. «L'ho vista per la prima volta quando avevo 7 anni — ricorda Franca Porto, ex segretaria regionale della Cisl, organizzazione di cui Anselmi fu ai vertici nelle categorie Tessile e Scuola — ad una riunione di donne in provincia di Vicenza in cui accompagnavo mia zia. C'era una specie di cordone di carisma e autorevolezza a circondarla, ma chi provava ad avvicinarla con un "onorevole Anselmi, signora Anselmi", si sentiva rispondere con un disarmante: "Ciamame Tina, vaeà". È stata davvero una grande donna, il Paese le deve tributare gli onori di madre della Repubblica».

Esponente della Democrazia Cristiana, fu deputata per sei legislature dal 1968 al 1992, risultando anche autrice della legge sulle pari opportunità. Dopo tre incarichi come sottosegretaria, il 29 luglio 1976 giurò (sfidando tabù e record) come ministro del Lavoro nel governo Andreotti III e tra il 1978 e il 1979 divenne titolare della Sanità durante gli Andreotti V e VI. Fu sotto il suo dicastero che venne introdotto il sistema sanitario nazionale per come lo conosciamo ora. E non solo, come rammenta lo scrittore Gian Domenico Mazzocato, in un post su Facebook rivolto direttamente a lei: «Ricordo la confidenza che mi facesti sulla solitudine da cui ti trovasti circondata (a cominciare

dalla Dc) il 22 maggio 1978, giorno in cui come ministro della sanità firmasti la legge sull'aborto. E quel grande uomo che era Paolo VI ti fece avere un biglietto di auguri. Non faceva alcun cenno all'aborto, ovvio, ma ti fu vicino, per riempire quella solitudine».

Tentarono di isolarla anche quando, fra il 1981 e il 1984, guidò la commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 («Fate presto a pubblicare i miei appunti, dopo, anche solo qualche giorno dopo, sarà troppo tardi»). Ma a quel tempo aveva già dovuto superare la prova di una bomba piazzata sotto casa, nel 1980, e ancor prima il rapimento e l'assassinio del mentore Aldo Moro, in quei 55 giorni del 1978 in cui ebbe l'ingrato compito di tenere i contatti tra il governo e la famiglia. Proprio quell'Anselmi che, nella campagna per il Quirinale promossa dal settimanale satirico Cuore nel 1992, venne ribattezzata «Tina vagante». Troppo imprevedibile. E difatti lei che è stata prima in tanti campi, perfino la prima vivente a comparire singolarmente su un francobollo, non fu mai la prima donna presidente della Repubblica. I funerali saranno celebrati venerdì alle 15.30 nel duomo di Castelfranco. (Angela Pederiva)

Cordoglio infinito e coda polemica Berti: «Lei per il No al referendum» Il Pd: «Ignobile»

CASTELFRANCO - «Abbiamo quattro telefoni che squillano di continuo, siamo sommersi». Maria Teresa Anselmi, sorella di Tina, racconta il diluvio di cordoglio piovuto sulla famiglia per la scomparsa del primo ministro donna del Paese. Il premier Matteo Renzi ha chiamato (e twittato). Messaggi dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dalla politica regionale e locale, dal sindacato... Il presidente del Veneto, Luca Zaia ha ricordato «una donna veneta che ha scritto una pagina importante di storia del nostro Paese e di cui il Veneto deve andare orgoglioso». Patrizia Bisinella, senatrice di Castelfranco eletta con la Lega e ora con Fare!, ha fatto riferimento alle battaglie di Tina Anselmi «per le pari opportunità e contro la P2», lodandola «per il modo di porsi semplice e diretto con tutti». Messaggi di cordoglio anche dal senatore dem Giorgio Santini, dal consigliere regionale del Pd, Alessandra Moretti, Da Roberto Ciambetti, presidente del consiglio regionale (Lega), da Antonio De Poli, senatore dell'Udc, dal sindaco di Vicenza, Achille Variati, dal senatore Maurizio Sacconi, dal segretario del Pd castellano, Giovanni Zorzi, e da infiniti altri ancora.

Ma nel nome di Tina Anselmi, ieri, si è consumata anche l'ennesima polemica in tema di referendum tra Pd e Cinquestelle. Jacopo Berti, consigliere regionale di M5S, su Facebook ha ricordato la «dura battaglia contro la loggia massonica P2» della senatrice scomparsa e ha aggiunto: «Oggi, 35 anni dopo, il piano antidemocratico della P2 che lei ha tentato di smantellare sta per essere portato avanti da Matteo Renzi, attraverso la sua riforma della Costituzione. Faremo di tutto per impedirlo, seguendo il suo esempio e votando NO al referendum!». Tra molte, la risposta di Alessandra Moretti: «È ignobile il tentativo di strumentalizzare la scomparsa di una delle nostre migliori politiche per fare campagna elettorale».

L'intervista. Fracanzani: «Noi deputati insieme fino al crollo della Dc, per l'Italia fu un'anticipatrice e un simbolo»

ESTE - Tutti e due veneti, entrambi democristiani, ambedue ministri. Tina Anselmi e Carlo Fracanzani furono eletti per la prima volta deputati nel 1968, militando fianco a fianco per sei legislature di fila. La notizia della scomparsa della collega raggiunge l'ex titolare delle Partecipazioni Statali nella sua casa di Este. «Caspita...». Ci chiede un paio d'ore per riannodare il filo dei ricordi, che già erano tanti e che ora sono pure gravati dal dolore per la perdita.

Il vostro primo incontro?

«Ad un qualche convegno della Dc in Veneto. Ma quella che era allora una conoscenza superficiale diventò molto più stretta nel momento in cui venimmo eletti insieme, tutti e due peraltro alla prima

legislatura. A me sembrò di incontrare una sorella maggiore, non solo per ragioni anagrafiche, ma soprattutto per la sua sensibilità ed esperienza».

In che termini?

«Fu un'anticipatrice, ancor più che per i significativi ruoli ricoperti, per le sue idee e per le sue coraggiose testimonianze. La nostra profonda amicizia e la nostra sintonia politica si distinsero per due particolarità. La prima: la nostra comune stima verso tre grandi personaggi come Moro, Pertini e Zaccagnini, che si tradusse anche in rapporti molto belli che tutti e due intrattenemmo con tali figure. La seconda: fummo anche accomunati da ruoli di ricerca della verità, lei come presidente della commissione P2 ed io come promotore dell'inchiesta sul caso Moro».

Come fu vissuta la nomina a ministro di una donna?

«Come un fatto istituzionalmente nuovo, ma che almeno per me era il riconoscimento sostanziale delle idee e della testimonianza. In un momento in cui cominciava l'apertura in generale al mondo femminile, la scelta specifica di Anselmi non è stata quella di "una donna solo perché è donna", ma di una donna che in tutta la sua vita ha testimoniato il sacrificio e l'impegno. E difatti il contributo portato da Tina è stato di ineccepibile novità, intesa non come nuovismo ma come avanzamento».

Anche per le deleghe che le furono assegnate?

«Certamente. Per quanto riguarda il Lavoro, pensiamo solo al significato simbolico avuto dalla nomina di una donna, in tempi in cui si cominciava appena ad affrontare un tema, peraltro ancora aperto, qual è la conciliazione tra vita professionale e vita familiare. Quanto alla Sanità, fu proprio Tina ad attribuire a quel ministero un ruolo non più di serie B, ma centrale nell'agenda del governo e del Paese».

Com'era Tina Anselmi, vista da vicino?

«Una persona con cui non solo in aula, ma anche nelle pause in Transatlantico o durante i viaggi fra Venezia e Roma, era estremamente interessante e piacevole avere scambi di vedute su qualsiasi questione, sia nazionale che regionale, visto che era molto legata al nostro Veneto. E poi era una donna molto simpatica, di una simpatia che derivava dalla franchezza: Tina diceva sempre quello che pensava».

Anche quando la Dc cominciò a crollare e l'onorevole Anselmi non venne rieletta?

«Avevamo tutti la percezione che fosse cominciata una fase di grandissima delicatezza e difficoltà, ma sarebbe stato presuntuoso da parte nostra dare un giudizio definitivo sul cambiamento che stava cominciando. Ricordo comunque che Tina era serena rispetto alla sua persona, la preoccupazione era semmai per il momento storico in corso».

Il vostro ultimo contatto?

«Al telefono, ormai diversi anni fa. La sua morte mi addolora, perché se ne va una persona di grande valore. E con lei un pezzo del mio mondo e della mia vita. Per questo farò di tutto per essere presente venerdì ai suoi funerali». (A.Pe.)

«È rimasta popolana La bicicletta le serviva per incontrare tutti»

Castelfranco, a casa con la sorella: «Semplice fino alla fine»

CASTELFRANCO VENETO - Chiedi chi era Anselmi e, almeno qui, nella scheggia di città dov'è nata e vissuta la donna monumento che l'altra notte ha salutato il mondo, ti rispondono che «la Tina era la sua bicicletta». Il ricordo di Gabriella, la staffetta partigiana che è stata una delle infinite vite della Anselmi, c'entra e non c'entra: la castellana Tina era una donna a due ruote eternamente motrici, semplicemente perché non poteva essere altrimenti. «La bicicletta era il suo modo per incontrare gli altri», dice Livio Frattin. Amico della Anselmi, coetaneo e, per quanto non ami la definizione, delfino politico di Tina per i colori della Democrazia cristiana a Castelfranco, Frattin regala la prima parola chiave: popolo. «Era una popolana - dice della prima donna ministro d'Italia - e con quella sua bici condivideva il fatto di essere una castellana. C'era un saluto, una parola per tutti, sempre». Politica e popolo insieme, ma quant'è lontano il populismo, termine medio del

presente. «La Anselmi era vissuta da tutti come castellana, e tutti erano orgogliosi del ruolo che aveva come politica nazionale».

Per capire chi sia stata Tina Anselmi per la sua città bisogna andare in una casa a due piani dietro piazza Giorgione, cuore del paese. Armando Pisanello, collezionista dell'incredibile, apre la porta e la scatola dei ricordi. Il depliant con cui Tina Anselmi chiedeva i voti per la prima esperienza da parlamentare, alla Camera dei deputati, è conservato come una reliquia. Ricordi da toccare o memoria liquida. «Diceva che Ciampi amava i suoi risotti al radicchio», ricorda l'Armando. Se fosse castellano, quel radicchio, o trevigiano non è dato sapere. Che il defunto presidente Carlo Azeglio apprezzasse il riso veneto alla maniera della Anselmi è comunque confermato anche da Maria Gomierato. La senatrice partigiana aveva appoggiato la prima candidatura del sindaco che con la lista «Vivere» aveva dato una dimensione civica alla Dc castellana negli anni duemila, dopo la liquefazione del partito negli anni Novanta. Di Gomierato la seconda parola chiave: quadri intermedi. Di mezzo c'è un viaggio del 2007 da Castelfranco a Facen di Pedavena. Anselmi è premiata per l'impegno sociale e il sindaco la accompagna nel Bellunese. «Lungo la strada non c'era paese o borgo per cui lei non ricordasse un nome, un'associazione, un gruppo di donne impegnate nel sindacato, in parrocchia o in politica, una suora cui riferirsi. Noni, cognomi, precisione. Tutte persone che tenevano i contatti per lei sul territorio e per cui lei era un punto di riferimento. Da loro aveva raccolto idee, bisogni, sostenuto progetti...». Altra politica? Come no?

Ma Anselmi era «solamente» un politico? «A casa avevamo una regola aurea - racconta Maria Teresa, una delle due sorelle -. Tina era sempre oberata, per cui quand'era con noi voleva essere sorella e zia. Non si parlava di politica. Amava la montagna, la roccia, l'arte e la musica classica...». Amava la famiglia, ieri riunita nell'ultima casa della senatrice, «assediate» da visite di amici e istituzioni. Maria Teresa è convinta che la sorella maggiore, a dispetto dei tanti anni a Roma, della vetrina nazionale, degli onori (e oneri) ricevuti, di romano inteso come politica politicante, distanza di linguaggio e pensiero, avesse incamerato più nulla che poco: «Era tanto veneta, nel senso della concretezza, e per la semplicità. A Roma ha portato la sua cultura, questo penso».

Torna il legame con il paese: «Mia sorella è nata in borgo Asolo, qui è vissuta e qui è morta». Le colline di Asolo, dalla casa degli Anselmi, si vedono bene nei giorni di luce. Verso i colli amava pedalare Tina, quando cercava un posto tutto suo. «Era legata ai prai (i prati, ndr) di Godego», ricorda Frattin. Il deserto della campagna, luogo dello spirito. E di spirito, inteso come pensiero, si è nutrita anche una delle più forti amicizie che Tina Anselmi aveva a Castelfranco. Anna Comacchio, «secolare» insegnante di filosofia al liceo locale, ieri non ha voluto (potuto) raccontare l'amica. Ci ha provato Marcella Magoga, 91 anni, compagna partigiana di Gabriella. «Venga da me alle quattro», dice al mattino. «Mia madre si scusa ma non ce la fa», dirà più tardi la figlia.

Ancora donne. Consigliere comunale e poi assessore dal '70 al '75, Luisa Peranetti Venturi aveva «conosciuto Tina dopo la guerra. Siamo state entrambe militanti nella Dc, poi nel '48 mi sono sposata e il nostro rapporto si è fatto meno stretto ma siamo rimaste comunque vicine. Il paese? Era affezionata a Castelfranco e in questo ricambiata». Giovani donne. Su Facebook, Lara Santi, giornalista, a lungo corrispondente castellana del Gazzettino, ricorda: «Mi è capitato di intervistarla a casa sua con un grosso gatto rosso che fingeva di non ascoltare. Le chiesi come vedeva oggi le donne in politica. Mi disse: vedo troppe "donne del capo". Era l'epoca del berlusconismo. Fortuna non ha visto questi giorni». Corinna Raganato alle ultime comunali era nelle liste del Pd: «Cara Tina - ancora social - eri il mio mito quando ero bambina e ti intervistai per la tesina di quinta elementare su "Le Donne e la Resistenza" e lo sarai sempre. Grazie, addio».

Stefano Marcon, sindaco della Lega, talvolta ruvido, ieri ha toccato l'animo del piddino Frattin («Ha idee diverse da me e, certo, da Tina, ma mi ha fatto piacere») preannunciando l'intenzione di proclamare il lutto cittadino nel giorno del funerale (venerdì, come scritto a lato). Marcon, sindaco con idee differenti, che dice? «Che le idee possono essere diverse ma l'impegno politico è comune, e quello di Tina Anselmi resta incommensurabile». La bicicletta avvicina l'Italia più lontana, se pedala un monumento. (Renato Piva)

L'ultima elezione. Battuta da un carneade e dal ciclone leghista: «Non lo accettò mai»

VITTORIO VENETO - Correva l'anno 1992. Il terremoto di Tangentopoli aveva appena cominciato a sconquassare il sistema politico italiano, tanto che l'anno dopo la Democrazia Cristiana sarebbe andata in pezzi. Ma ormai lo scudocrociato era in piena agonia, fiaccato dalle tensioni e dai veleni. E così Tina Anselmi, che era già pronta a ricandidarsi per una settima legislatura alla Camera, venne dirottata al Senato. Peraltro non nella piazza sicura di Venezia-Treviso, in cui i dorotei imposero l'ex doge Carlo Bernini, bensì nel più incerto collegio di Conegliano-Oderzo, dove difatti la Dc fu travolta dal ciclone Lega Nord.

A decretare la fine della carriera parlamentare della prima donna ministro della Repubblica fu così un carneade di Vittorio Veneto alla sua prima esperienza pubblica: Valentino Perin. «Ho un dispiacere grande — racconta lui oggi — perché so che Tina non accettò mai di essere stata sconfitta da un uomo venuto politicamente dal nulla. Presentò anche un ricorso contro la mia elezione, ma non ne cavò niente. Ovviamente non ce l'aveva con me, ma probabilmente con il suo partito per lo sgarro che le aveva fatto. E secondo me aveva perfettamente ragione, perché in quel momento alla Dc ferita sarebbe servita una sferzata da una come Anselmi, più che certi altri personaggi».

Negli anni tra l'ex deputata e il senatore ci furono incontri e scambi. «Ci incrociavamo negli aerei su e giù per Roma — spiega Perin — quando lei mantenne un incarico alle Pari Opportunità. Ho un solo rammarico: non aver saputo di più sui risultati della sua commissione sulla P2. Ma a mio fratello, che era democristiano della sua stessa corrente, Tina confidò un'interessante percezione avuta nel suo primo viaggio da ministro negli Stati Uniti. Gli disse che lì le donne erano molto emancipate. «Ma non le ho viste felici», aggiunse». (A.Pe.)

Alle origini dell'impegno. La battaglia dopo l'eccidio nazista «Per cambiare bisogna esserci» Vide gli amici morire a Bassano, fu la svolta. In campo con il nome «Gabriella»

CASTELFRANCO - «Partigiana te si la me mama/ Partigiana te si me sorela/Partigiana te mori con mi/Me insenocio davanti de ti». Era già un'altra Italia, quella che cantava i ritornello di Egidio Meneghetti e della sua «Partigiana Nuda».

E ora, a oltre settant'anni dalla fine della guerra, il Paese si inginocchia davanti a Tina Anselmi e al ricordo di una vita coraggiosa. Perché prima che venisse tutto il resto - prima del sindacato e della politica, prima di essere il primo ministro donna della Storia italiana o la presidente della commissione che indagò la P2 - Tina Anselmi era stata una staffetta partigiana.

Il 26 settembre del 1944 aveva appena 16 e mezzo. Quel giorno, lei e i suoi compagni dell'Istituto magistrale di Bassano del Grappa furono costretti a recarsi in viale Venezia. «I fascisti e i tedeschi - scrisse molti anni dopo - avevano compiuto un grande rastrellamento sul Grappa, avevano catturato 43 giovani e li impiccavano agli alberi. Tra quei giovani c'era il fratello della mia compagna di banco. Costrinsero la popolazione e noi studenti ad assistere all'impiccagione. Fu uno spettacolo orrendo: un impiccato fa paura, è una visione tragica...». Alcuni bambini svennero, altri piangevano, tutti erano sconvolti. «Quei poveracci impiccati erano innocenti, ostaggi uccisi per rappresaglia perché i partigiani avevano fatto saltare un ponte. Quando tornammo in classe discutemmo fra di noi compagne e scoppiò una lite furibonda, ci siamo picchiate; c'era chi diceva che i soldati avevano fatto bene e chi invece difendeva le ragioni dei partigiani». Fu lì che Tina Anselmi scelse da che parte stare e capì che «per cambiare il mondo bisognava esserci».

«Ci dicemmo: non è possibile che non facciamo niente. Cercammo di far fuggire i ragazzi che erano stati fatti prigionieri e che venivano portati sui carri bestiame verso l'Austria. Di notte facevamo saltare i locomotori che portavano i vagoni. Così ne abbiamo salvati parecchi...».

Entrò nella Resistenza con il nome di battaglia di «Gabriella», diventando staffetta della brigata Cesare Battisti al comando di Gino Sartor, per poi passare al Comando regionale veneto del Corpo volontari della libertà. «Avevo il compito di portare messaggi, avvisare se c'erano tedeschi in zona... Poteva essere molto pericoloso: un giorno il comandante mi disse che, se mi trovavano con quel materiale, sarebbe stato meglio che mi ammazzassero subito, visto quello che altrimenti mi avrebbero fatto».

La guerra di una ragazzina, vissuta dal sellino della bicicletta, fa ancora più paura. Il suo compito era pedalare, informare, trasportare materiale dentro il telaio. «Mediamente ogni giorno facevo tra i 100 e i 120 chilometri e le ruote si buonavano. Allora il comandante diede l'ordine alle altre partigiane di prendere tutti i copertoni che potevano perché io ne avevo bisogno. Un giorno, andando da Treviso a Castelfranco, due ragazzi mi afferrarono la bici per il manubrio. Io impallidii perché sapevo di avere materiale pericoloso nella borsa. Mi dissero di non avere paura, bastava che gli consegnassi i copertoni. Lì ho capito che erano partigiani della mia Brigata: non potevano sapere che quelle ruote erano per me».

Le donne, per la guerra partigiana sono state fondamentali. «Senza di loro non ci sarebbe stata la Resistenza», ripeteva Tina Anselmi.

«Abbiamo combattuto per conquistare la pace». E questo è ciò che contava davvero.

Il resto spetta a chi è venuto dopo. «Dobbiamo non perdere la memoria di quello che è accaduto, di quello che abbiamo pagato. Perché la Storia si ripete. E non c'è niente e nessuno che ci potrà salvare il giorno in cui noi tradissimo la memoria».

Forse - come traspare dalle interviste e dai suoi libri - era proprio questa la sua paura più grande: che le nuove generazioni non avessero piena coscienza di ciò che è stato. «I giovani devono sapere il prezzo che abbiamo pagato, con le vite, con le torture, con le tragedie che si sono abbattute sulle nostre famiglie, sui nostri paesi. Occorre fare della memoria l'arma pacifica per non ripetere gli errori che portarono al fascismo». (Andrea Priante)

Prima e libera in un mondo di uomini

Tina Anselmi era una straordinaria ragazza del Novecento. Il nuovo millennio l'ha conosciuto, certo, ma un po' per la sua cultura politica e molto per la malattia, che le aveva progressivamente tolto ogni connessione con il mondo di fuori, se n'era tenuta a debita distanza. Il suo secolo è stato il Ventesimo, che ha consegnato il nome della Tina - perché lei, dalle sue parti, era semplicemente la Tina, senza tanti "on" o altri titoli onorifici davanti - alla storia del costume politico italiano. Quanti oggi danno giustamente per scontate le pari opportunità di carriera, anche nelle pubbliche cariche, tra uomini e donne, avrebbero dovuto esserci quando, nell'estate di quarant'anni fa, cadde un tabù fino ad allora infrangibile: il recinto indiscutibilmente maschile per eccellenza - il governo della nazione - si apriva per lasciar entrare una donna nel ruolo di ministro della Repubblica. Quella donna era la Tina, nata negli anni Venti con il destino di fare tutte quelle cose che, per immutabile convenzione sociale, erano solitamente riservate in larghissima maggioranza agli uomini: la Resistenza come staffetta partigiana, la laurea in Lettere presa a Milano - quando mai una donna veneta della sua generazione sarebbe andata nella grande città per studiare all'università? - l'impegno nel sindacato a favore delle donne lavoratrici impiegate nei ruoli più umili, l'elezione al Parlamento nel '68 degli sconvolgimenti, la nomina a ministro, infine la prova più ardua, con la presidenza della commissione d'inchiesta sulla Loggia P2.

Tanti incarichi, anche di primissimo piano, eppure non viene da pensare a Tina Anselmi come a una donna di potere. Ne ha avuto e lo ha gestito, senza dubbio, però con modalità radicalmente diverse da quelle dei colleghi uomini impegnati nei medesimi ruoli: più concreta e sicuramente meno ideologica, più pragmatica e con una capacità quasi ancestrale di andare dritto al sodo delle questioni, anche quando si trattava, nel faticoso esercizio della politica di palazzo, di trovare una dignitosa soluzione di compromesso. E donna di potere non era neppure nelle articolazioni della

Democrazia Cristiana, il partito-stato nel quale aveva militato fin dal primo dopoguerra: nella sua Castelfranco Veneto, dove negli anni Ottanta c'erano ancora 1200 persone iscritte alla Dc su 27mila abitanti, infanti e inabili compresi, nei congressi della sezione locale gli «anselmiani» contavano sì e no per il 5%. Erano gli anni della degenerazione correntizia del partito e la Tina, tra dorotei rampanti e fanfaniani irriducibili, testimoniava la sua appartenenza con disarmante semplicità: «Io seguo la strada di Aldo Moro». Ha detto di lei Dacia Maraini, che sicuramente non stava dalla sua stessa parte dell'agone politico: «Aveva la capacità di vedere oltre, con il coraggio dell'intelligenza e la forza di una fede religiosa mai compromessi con le ragioni della politica. Tina non abdicava mai alla sua libertà di pensiero». C'è chi ha notato che, nella sua carica umana e nella capacità di essere, anche nelle occasioni più difficili, sempre uguale a se stessa, Tina Anselmi era simile a un altro pilastro della Prima Repubblica, Sandro Pertini. Sarà anche per questo che più volte, dalla politica e dalla società civile, il nome della Anselmi era stato accostato alla presidenza della Repubblica, dove una donna non era e non è ancora arrivata. In questo, evidentemente, non era nel suo destino essere la prima: nei palazzi del potere romano, dietro il coro unanime dei pubblici elogi, da presidente della commissione P2 si era fatta un esercito di nemici. Il che, molto probabilmente, non le dispiaceva affatto. (Alessandro Zuin)

LA TRIBUNA DI TREVISO

La morte di Tina Anselmi. Prima donna ministro democristiana scomoda

Si è spenta a 89 anni l'ex parlamentare che non si piegò mai ai compromessi. Per tre volte guidò i dicasteri di Lavoro e Sanità nei governi Andreotti

CASTELFRANCO - Cattolica, partigiana, sindacalista e donna delle istituzioni: Tina Anselmi si è spenta nella sua casa di Castelfranco nel giorno di Ognissanti. I familiari più stretti, che negli ultimi anni hanno custodito con discrezione la malattia che la imprigionava, lo avevano in qualche modo intuito. Da una ventina di giorni le sue condizioni erano peggiorate. Avrebbe compiuto novant'anni il prossimo 25 marzo. L'ultimo omaggio, nel giugno scorso, l'emissione di un francobollo per la nomina nel 1976 alla guida del dicastero del Lavoro, prima donna ministro d'Italia. Ma restringere la sua storia politica a questo primato - uno dei molti della sua vita - sarebbe oltremodo riduttivo. Tina Anselmi è stata cattolica, staffetta partigiana, sindacalista nella Cisl, parlamentare per sei legislature, tre volte sottosegretario e tre volte ministro, presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, voce della Costituzione fino a che le forze glielo hanno consentito. Più volte invocata come candidata al Quirinale, pagò per tutta la vita la sua diversità democristiana. Mai sfiorata da un'allusione né da un sospetto, mai sorpresa a costruire correnti o confezionare tessere, fu scaricata dal suo stesso partito nella primavera del 1992. Senza una piega, continuò il suo impegno nelle istituzioni guidando la Commissione per le violenze militari italiani in Somalia e quella sul risarcimento agli ebrei per le leggi razziali. Nelle scuole di mezza Italia continuò a spiegare la nostra Costituzione. Figlia di un farmacista di idee socialiste e di un'ostessa, frequenta il ginnasio e le scuole magistrali. A 17 anni, sconvolta davanti all'impiccagione di 31 partigiani a Bassano del Grappa, decide di aderire alla Resistenza. Ad Enzo Biagi risponde: «Di fronte alla barbarie non potevo rimanere indifferente». La staffetta Gabriella, il suo nome di battaglia, si mette agli ordini del comandante della Brigata Battisti Gino Sartor. Aderisce alla Democrazia cristiana, dopo la Liberazione va a studiare alla Cattolica di Milano, dove si laurea in Lettere, poi l'impegno nel sindacato per le operaie tessili e poi per le maestre elementari. Si allontana presto dal Veneto, costruendo una sua rete di relazioni tra Roma e l'Europa, prima nel Movimento giovanile Dc e poi nell'Unione europea femminile. Nel 1959, a 32 anni, entra nel consiglio nazionale della Dc, dove diventa presto vice delegata delle donne democristiane. Nel 1968 il suo ingresso in Parlamento con l'impegno nella Commissione lavoro e previdenza sociale. Per tre volte - nei governi Rumor e Moro - è sottosegretario al Lavoro e alla previdenza sociale. La nomina a ministro del Lavoro è del luglio

1976, nel quarto governo Andreotti. Ma il suo riferimento umano e politico è Aldo Moro, di cui è amica e confidente. Nel drammatico giorno del rapimento del presidente Dc c'è una foto che la ritrae in via Fani, terrea e sgomenta, accanto all'auto dello statista. Nei 55 giorni del rapimento garantì i collegamenti tra la famiglia e la Democrazia cristiana: «Noi dopo quei giorni non saremmo mai più stati gli stessi - raccontò - si aprì una ferita nella nostra intelligenza e nella nostra umanità». Nel governo di unità nazionale formato in quei giorni lei era ministro della Sanità. Portano il suo nome importanti riforme: da quella sulla reversibilità delle pensioni a quella degli assegni familiari, dalla rete dei consultori familiari all'avvio del Sistema sanitario nazionale. Sua in quanto ministro è la firma in calce alla legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza. Prima ancora, l'adeguamento del diritto di famiglia alla parità di genere. Nel 1981 l'incarico più delicato, a presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini avverte: «Adesso non lasciate sola la signorina». Rimane memorabile lezione la reprimenda al reticente comandante della Guardia di Finanza, generale Orazio Giannini, davanti alla commissione: «Generale, le ricordo che lei ha giurato fedeltà alla Repubblica italiana e questo si chiama tradimento». «La loggia P2 - dirà - ha tentato di influenzare e condizionare la vita politica del nostro paese. Non era una combriccola di chiacchiere, ma un tentativo di colpo di Stato». Uno spudorato Gelli, che rifiutò sempre di essere ascoltato dalla commissione, tentò negli ultimi anni di avvicinarla. Fu respinto sdegnosamente. L'eredità che ci consegna è tagliata in queste poche righe: «Nessuna vittoria è irreversibile - spiega la Anselmi - . Dopo aver vinto possiamo anche perdere. Se viene meno la nostra vigilanza noi non possiamo abdicare, dobbiamo ogni giorno prenderci la nostra parte di responsabilità perché solo così le vittorie che abbiamo avuto sono vittorie permanenti». Grazie di tutto, Tina. (Daniele Ferrazza)

I funerali venerdì alle 15,30 a Castelfranco

CASTELFRANCO - Si svolgeranno nella sua Castelfranco, venerdì pomeriggio, i funerali di Tina Anselmi. Le esequie sono fissate per le ore 15,30, nel Duomo di Castelfranco. La camera ardente sarà allestita nella chiesetta del Cristo, adiacente al Duomo e sarà aperta nella giornata di giovedì e nella mattinata di venerdì. Gli orari: domani dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 20; venerdì dalle 9 alle 12. Giovedì sera alle 19,30 un rosario sarà recitato in Duomo. L'annuncio funebre porta i nomi delle sorelle Maria Teresa e Gianna Anselmi, insieme ai nipoti Emanuela Raffaella Valeria Pietro e Valentina, e ai cognati Mario e Giuseppe. Nella epigrafe anche una sorta di messaggio: «Che sia ricordata per l'amore per il Paese, il senso alto dello Stato, la passione politica, la lotta per la libertà, la fede profonda». Numerose personalità hanno annunciato la loro partecipazione.

Da Mattarella a Renzi il cordoglio dell'Italia

Il presidente della Repubblica ricorda «il limpido impegno per la legalità». Boldrini alla cerimonia funebre, bandiere listate a lutto nella sua città natale

TREVISO - Le bandiere listate a lutto e a mezz'asta sulla facciata del municipio. Un'atmosfera irreale di silenzio, ieri, nell'edificio che la vide consigliere comunale negli anni '80. Si riverbera nella piazza, dentro e fuori le mura. Castelfranco piange la Tina. E pure in via dei Carpani, dove ha sempre abitato, e dove ora fronteggiava la devastante malattia, c'è un rispettoso silenzio. È stato, a ben guardare, un modello di ospedalizzazione domiciliare, in linea con la sua visione universale e sociale sanitaria al centro della sua storica riforma. «Si è spenta serenamente a mezzanotte e mezza, circondata da tutti noi. Un po' ce l'aspettavamo, da una ventina di giorni le sue condizioni erano

rapidamente peggiorate», spiegano le sorelle Gianna e Maria, «siamo commossi per le moltissime attestazioni di stima che ci stanno arrivando da tutta Italia. Grazie a tutti». Per la famiglia Anselmi è di grande conforto sapere che la Tina è spirata circondata dai familiari. Da sempre i congiunti hanno fatto della loro assistenza amorevole il cordone che ha filtrato Tina, prigioniera di un male progressivo, inesorabile, dal mondo. «Che sia ricordata per l'amore per il Paese, il senso alto dello Stato, la passione politica, la lotta per la libertà, la fede profonda», è il messaggio estremo che la famiglia diffonde alla sua Castelfranco e all'Italia che Tina ha servito, in anni terribili. «Un grande esempio di donna, di politica, di cittadina. Un esempio ineguagliabile», dichiara il sindaco di Castelfranco Stefano Marcon, presidente della Provincia, fra i primi a recarsi a casa Anselmi ieri mattina: «Ha dato all'Italia, al mondo un segno indelebile». E nel pomeriggio è arrivata in via dei Carpani anche il prefetto di Treviso, Laura Lega. Venerdì, giorno dei funerali – alle 15,30, in cattedrale, arriverà a rappresentare lo Stato la presidente della Camera Laura Boldrini – la sua Castelfranco osserverà il lutto cittadino. E domani, giovedì, la camera ardente alla chiesetta del Cristo poco distante. In lutto anche il Quirinale, e le più alte istituzioni dello Stato. Da Roma, l'altro polo dell'attività politica della Anselmi, è il capo dello Stato, Sergio Mattarella (moroteo come Tina, quand'era nella Dc) commissario nella bicamerale sulla P2 da lei presieduta, a dirsi «profondamente colpito dalla scomparsa di Tina Anselmi, partigiana, parlamentare, ministro di grande prestigio» e a rendere omaggio al «limpido impegno per la legalità e il bene comune». Un Quirinale per il quale Anselmi fu in corsa, nella partita che deve poi prevalere Scalfaro. Il capo dello Stato avrebbe voluto - dicono i bene informati - assistere alle esequie di una donna con cui ha condiviso tante scelte ideali, ma venerdì è atteso a Firenze per le celebrazioni dell'alluvione. Il premier Matteo Renzi - domani a Padova: farà un blitz alla camera ardente? - la definisce «una figura esemplare della storia della Repubblica»; il presidente del Senato, Piero Grasso, ricorda la «linea di serietà, dirittura morale, adesione ai principi costitutivi della Repubblica e dell'antifascismo»; Laura Boldrini, presidente della Camera, dove Tina fu deputata per 24 anni, sottolinea «come con Tina Anselmi se ne va una madre della Repubblica, una bandiera delle conquiste delle donne, una straordinaria testimone della tradizione politica del cattolicesimo democratico». «L'Italia le deve tanto, ben più di quanto si immagini al suo impegno civile», dice l'ex premier Romano Prodi, con cui Tina si sentiva in forte affinità, mentre l'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, parla di «splendido esempio di attaccamento ai valori democratici e punto di riferimento per i diritti delle donne». In serata, l'omaggio di Roberto Saviano: «Una donna fondamentale per l'evoluzione della nostra Repubblica che ha mostrato che il potere è maschio, ma la libertà è donna. Isolata, dai più dimenticata, e ritiratasi lontano dal pasoliniano Palazzo, credo sia oggi doveroso rivolgerle un saluto, ricordandola». (Andrea Passerini)

«Tina Anselmi. La grazia della normalità» Oggi il ritratto e i testimoni su Rai Storia

CASTELFRANCO - A Tina Anselmi la Rai dedica un omaggio cambiando la propria programmazione. Rai3 ha proposto "Il mio Novecento: Tina Anselmi" e Rai1 - in terza serata - "Mezzanotte e dintorni". Oggi alle 23.15 su Rai Storia con "Tina Anselmi. La grazia della normalità" di Anna Vinci, con la regia di Claudia Mencarelli per la serie "Italiani", introdotta da Paolo Mieli. A parlare di lei e del suo impegno civile e politico, la sorella Maria e l'amica Maria Luisa Gazzola; Enzo Giaccotto, segretario particolare durante l'impegno ministeriale dell'Anselmi; Giovanni Di Ciommo, segretario della Commissione Bicamerale sulla Loggia P2 di Licio Gelli. E ancora, Dacia Maraini, testimone degli anni Settanta e delle battaglie femministe e di quelle dei movimenti femminili, e amica della Anselmi, pur nella diversità dei campi politici.

Una vera protagonista si ribellò ai diktat Dc-Psi

Con la sua grande forza morale non ha mai ceduto alle pressioni dei partiti che volevano chiudere in fretta lo scandalo nato con la lista di Gelli

CASTELFRANCO - Tina Anselmi è stata una grande donna. Nella dimensione pubblica, nelle scelte della vita che ha saputo sempre fare con rigore esigente. Fin da quando a 17 anni decide di fare la staffetta partigiana: sceglie il nome di battaglia di Gabriella, perché «anch'io come l'Arcangelo Gabriele portavo messaggi». Poi l'Università Cattolica, la scelta di divenire sindacalista della Cisl, categoria tessili. Ricordo un incontro che molti anni più tardi fece con un gruppo di giovani democristiani, in cui ci parlò delle drammatiche condizioni del lavoro femminile nelle filande negli anni del dopoguerra: «Voi non potete capire cosa fosse dover lavorare tutto il giorno con le mani piagate sempre immerse nell'acqua delle bacinelle e nessuno che ti difendesse». Nel 1968 entra in Parlamento, nel 1976 è ministro del Lavoro, primo ministro donna in Italia, e poi ministro della Sanità. Epoca di grandi riforme, in cui la politica ha il volto credibile di cambiamenti che entrano nella vita delle persone migliorandole. Infine la presidenza della Commissione P2. Forse la più dura prova nel suo impegno politico. Mi raccontò il dott. Di Ciommo, che di quella Commissione fu segretario, come rimase subito impressionato dalla forza morale di questa donna che sotto l'apparenza di una donna semplice e alla mano aveva un carattere d'acciaio. Anna Vinci, brava giornalista, ha raccolto in un libro tutti gli appunti che l'Anselmi vergava ogni giorno. Ne emerge un quadro drammatico delle pressioni a cui l'Anselmi dovette resistere per non fermarsi sulla strada dell'accertamento della verità. Annota il 12 marzo 1982, alla notizia apparsa sulla stampa di un accordo Dc-Psi per una rapida conclusione dei lavori, senza che lei ne fosse informata: «Un accordo al fine di coprire i responsabili di tanti fatti sui quali occorre fare luce... In ogni modo andrò avanti e cercherò che questo disegno non si realizzi... Non c'è un limite morale e politico nel compromesso politico?». È veramente il ritratto di Tina Anselmi. Accorta e tutt'altro che ingenua, consapevole dei baratti che potevano intervenire. Ma ostinata: «Cercherò che questo disegno non si realizzi». Non c'è dunque un limite? Per Tina il limite c'è stato e netto, e questa è stata la sua forza. Termina la sua vita nelle istituzioni nel 1992. Ancora relativamente giovane, a 65 anni, senza bisogno di rottamazioni. Avrebbe potuto dare ancora molto, perché restava una persona a cui la gente comune della sua terra voleva un gran bene. E forse attraverso di lei sarebbe potuto cambiare la storia politica del Veneto. Nel 1995 con le prime elezioni dirette del presidente della Regione. Era naturale candidare Tina, espressione di quella vasta piattaforma politica che poi si sarebbe espressa con l'Ulivo. Se ne parlò, si registrò anche un consenso molto ampio, ma poi si preferì la candidatura di Ettore Bentsik e ci fu la testarda decisione di Rifondazione Comunista di presentare un proprio candidato. Per la cronaca vinse Galan con il 38,2%, Bentsik con una dignitosissima campagna elettorale fece il 32,3%. È facile immaginare che con la candidatura di una personalità come Tina Anselmi, più popolare e in sintonia con il popolo del centrosinistra che stava costruendo il progetto dell'Ulivo e la confluenza dei voti di Rc il risultato sarebbe stato diverso. Anche in questa occasione non vi fu alcuna lamentela pubblica di Tina. Conservo una sua bella lettera che mi scrisse dopo la mia elezione a senatore, in cui mi ricordava la pesantezza del dovere che si assume entrando in Parlamento, mi ricordava che il Parlamento è il luogo dove si difende la libertà, che è il dono più grande che abbiamo, e che non si deve mai perdere il contatto con le persone che si rappresentano. Non guardare agli onori ma ai doveri. Una donna forte, dal tratto gentile, a cui era impossibile non voler bene. Gentile, ma capace di indignarsi contro le ingiustizie del mondo e le piccolezze della politica. Un lampo dei suoi occhi azzurri bastava a far capire. (Paolo Giaretta)

Il cordoglio. Zaia: «Una veneta ante litteram Ha scritto una pagina di storia»

VENEZIA - «Una donna veneta che ha scritto una pagina importante della storia del nostro Paese e di cui il Veneto deve andare orgoglioso». Così il ricordo del governatore Luca Zaia. «In un periodo

buio della Repubblica ha avuto il grande merito di porsi con la sua onestà e la sua correttezza al servizio delle Istituzioni, come presidente della commissione P2 - prosegue Zaia -. Al di là del merito di aver sempre mantenute salde le sue radici in un Veneto intriso, come lei, di forti valori popolari e solidaristici, al di là del riconoscimento a una giovanissima staffetta partigiana che lottò contro l'occupazione delle nostre terre, una dura Resistenza che le donne venete combatterono nelle case e nelle famiglie, vorrei rendere soprattutto omaggio al simbolo ante litteram dell'emancipazione femminile, all'antesignana del riconoscimento della donna in campo politico e sociale». «Una grande donna, una grande veneta di cui andare tutti orgogliosi - conclude Zaia -. Una donna, una veneta, che ha attraversato per decenni la politica nazionale in ruoli di responsabilità e visibilità senza essere mai neppure sfiorata da sospetti e allusioni».

Scontro sui social. Berti: Renzi smantella la Carta. Moretti: «Sei uno sciacallo» scontro sui social

PADOVA - Durissimo scontro sui social ieri tra due capigruppo in Regione, quello dei 5 Stelle Jacopo Berti e quello del Pd Alessandra Moretti. Il tutto a seguito di un post su Facebook e di un intervento su twitter relativo alla morte di Tina Anselmi. Scrive il grillino su Fb: «È morta Tina Anselmi. Una donna veneta, la prima donna ministro in Italia. Io la ricordo per la sua battaglia contro la loggia massonica P2». Quindi l'attacco: «Oggi, 35 anni dopo, il piano antidemocratico della P2 che lei ha tentato di smantellare sta per essere portato avanti da Matteo Renzi attraverso la sua riforma della Costituzione. Faremo di tutto per impedirlo, seguendo il suo esempio e votando no al referendum». Immediata la replica di Alessandra Moretti: «Lo #sciacallodelgiorno è Jacopo Berti, candidato presidente Regione Veneto M5S che utilizza la morte di Tina Anselmi per fare campagna elettorale». Lo scontro è proseguito con i messaggi a commento. Molte le prese di distanza dal post di Berti.

Il ricordo di Anna Vinci «Emerse fin troppo e non si volle chiarire»

CASTELFRANCO - «Tina Anselmi mi disse che “dalla relazione conclusiva dei lavori della Commissione era venuto alla luce fin troppo, ma non si volle andare a fondo”. E aggiunse che: da questa ricognizione potevamo trarre una conclusione importante: “che la politica sommersa vive e prospera contro la politica ufficiale e che ogni tentativo di correggere il sistema democratico significa in realtà negarlo alla radice dei suoi lavori costitutivi”». Così Anna Vinci, la giornalista che ha curato la pubblicazione dei diari «segreti» di colei che guidò la commissione P2: Tina Anselmi. Quello fu, dice oggi Vinci, «un bilancio amaro» di quella lunga esperienza che di certo ha segnato la vita politica di Anselmi. «Tutti sapevano della Loggia P2, fu un progetto eversivo in grande stile» racconta oggi Vinci riprendendo con precisione storica le reali affermazioni di Anselmi. Per Anselmi, continua la giornalista curatrice, «Licio Gelli era un uomo ossessionato dal potere forte che osò scrivere una lettera all'appena eletto presidente Cossiga il 3 dicembre 1985 nella quale “chiedeva giustizia”. Lettera che Anselmi conservava fotocopiata tra i suoi foglietti/diario durante i lavori della Commissione. Una volta mi disse: “Nel nostro Paese spesso i disturbati vanno per la maggiore”».

L'intervista. «La sua lotta contro la P2 un esempio di coraggio»

Rosy Bindi ripercorre la battaglia di verità con la commissione d'inchiesta. «Ci ha insegnato a non abbassare la guardia: mafia e poteri oscuri sono attuali»

PADOVA - Onorevole Rosy Bindi, Tina Anselmi ha guidato dal 1981 all'85 la commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 di Licio Gelli. Lei, che oggi presiede la commissione Antimafia, raccoglie quell'eredità.

«No, gli eredi sono tutti coloro che, riconoscendo il valore di questa donna e il suo servizio al Paese, tentano di ispirare il loro impegno ai valori della Costituzione, valori che hanno sempre guidato Tina Anselmi».

Un'eredità collettiva dunque: il testimone passato a tutti gli italiani.

«L'eredità politica è di tutti coloro che riconoscono il suo valore e che si riconoscono nella storia di questa Repubblica; Paese che lei ha servito per tutta la vita. Ciascuno di noi deve impegnarsi a fare la propria parte».

Tina Anselmi può essere considerata l'antesignana della lotta al marcio nelle istituzioni della Prima Repubblica?

«Va considerata tutta la parabola della sua vita. Ha iniziato facendo la staffetta partigiana e quindi combattendo il volto forse più crudele del potere, quello del nazifascismo; ha costruito la Repubblica italiana come democratico-cristiana con un comportamento esemplare che tra l'altro ha aperto la strada a tante donne nella vita politica del Paese; ha servito da ministro le istituzioni. E non è stata semplicemente il primo ministro donna, ma il ministro che ha fatto riforme fondamentali, riforme che fanno impallidire molti uomini che sono stati ministri prima e dopo di lei. Fra tutte ricordo la riforma della sanità. Come incarico conclusivo ha guidato la commissione P2 e ha combattuto anche lì il volto oscuro del potere che è quello più pericoloso; volto oscuro che era presente nella vita del nostro Paese e che continua in qualche modo anche oggi, anche se in forma forse meno minacciosa. Ma come lei ci ha insegnato, non bisogna mai abbassare la guardia. Il suo impegno politico è stato sempre caratterizzato da grande onestà, grande rettitudine, grande schiena dritta, grande forza, grande coraggio, ma anche grandissime capacità. Era donna intelligente, abile, non era facile metterla in difficoltà».

Una donna con la schiena dritta, ma che deve aver subito molte pressioni durante la sua carriera politica, soprattutto quando è stata presidente della commissione P2. Gliene ha mai parlato?

«Credo che non ci sia bisogno di confidenze private: è stato chiaro che lei ha avuto un grande apprezzamento popolare, ma anche grandi conflitti, grandi contrasti e grandi resistenze. Il suo lavoro è stato determinante, la stessa magistratura a un certo punto si fermò. La verità su quelle trame di potere, l'ha portata avanti lei e l'ha portata alla luce lei, con la sua commissione d'inchiesta».

Cosa resta oggi di quel lavoro sui poteri oscuri, onorevole? È rimasto molto o molto resta ancora da fare?

«Lei ha portato alla luce del sole la verità di quegli anni. Come lei ci ha insegnato, la guardia non va mai abbassata perché le massonerie deviate continuano ad esserci in Italia. Non saremmo il Paese che ancora - nonostante i grandi risultati raggiunti e il sacrificio di molte persone - non è riuscito a sconfiggere le mafie se, appunto, non ci fossero poteri che collaborano in maniera oscura con le stesse. E oggi si torna a parlare di un accordo che sta diventando strutturale tra le mafie e le massonerie deviate. Resta, del suo insegnamento, la necessità di non dare mai per scontati i risultati raggiunti. E resta il coraggio che lei ha avuto, di non fermarsi davanti a nessuno. Per servire la democrazia e la libertà di un popolo bisogna far così, non c'è altra strada. Ci ha insegnato il valore della laicità e della buona politica».

Si può definire Tina Anselmi una moralizzatrice?

«Tina Anselmi ha vissuto le due dimensioni della moralità in politica: da una parte l'onestà e dall'altra la capacità; ha coniugato i due aspetti della moralità in politica».

Anselmi parlava della democrazia come di un bene delicato e fragile: è ancora così?

«Sì, è un messaggio molto attuale perché i valori della Costituzione vanno serviti e incarnati nei vari periodi storici. E tutti i periodi presentano le loro potenzialità e le loro insidie. Questo Paese ha vissuto il terrorismo e i poteri occulti, ha le mafie e ha la corruzione. Anselmi, da molto tempo inchiodata al silenzio dalla sua malattia, non ha potuto darci suggerimenti, ma la sua vita ci indica una strada. Ed è quella della fedeltà ai principi, la capacità di capire come essi devono essere inverati in una situazione storica. Una realtà che oggi presenta due altissimi rischi: il livello di corruzione che ancora è così diffuso e sistemico nel nostro Paese e la necessità di ritrovare un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, tra cittadini e politica. Diversamente, se non viene ritrovato dialogo e confronto, rischia di sfociare nel populismo». (Sabrina Tomè)

«Sempre tra la gente era orgogliosa della sua castellanità»

Livio Frattin, sodale nella Dc anni '70: nella sua eredità il servizio sanitario nazionale e la tutela della famiglia

TREVISO - «Era orgogliosa della sua castellanità, ci teneva a farlo sapere sempre, in primo luogo a Roma. Era anche il segno del suo percorso, dalla campagna alla capitale». Livio Frattin, giovane sodale di Tina Anselmi nella Dc degli anni '70 (oggi è nel Pd, anima bindiana) – parte dal fortissimo attaccamento di Tina Anselmi al territorio e alla sue radici. «L'immagine che ho sempre è quella di lei che gira in bicicletta, o che alla messa stringe la mani a centinaia di persone, e il rito comincia invariabilmente in ritardo. Amava andare tra la gente, era affabile e aperta. Ma si confrontava con tutti: preti, laici, comunisti. A Roma fu una della prima a confrontarsi con il volontariato sul recupero dei tossicodipendenti».

Frattin, qual è l'eredità di Tina Anselmi?

«Idealmente, una militanza che più che all'appartenenza era formazione interiore e servizio alla comunità, nel massimo rispetto delle istituzioni. Sul piano storico, il servizio sanitario nazionale ma anche il legame fra sociale e sanitario, in una visione unitaria della persona, allora rivoluzionaria. E poi le pari opportunità, la tutela della maternità della donne lavoratrici, il diritto di famiglia. Ha fatto storia».

Tanti provvedimenti per la famiglia. E fu convinta antidivorzista e antiabortista.

«Vero, mi sono sempre chiesto perché una strenua paladina della famiglia come lei non se ne sia mai fatta una. Forse scelse di darsi alla comunità».

Dalla presidenza della commissione d'inchiesta P2 alla difesa della Costituzione, non ha esitato a lottare contro pezzi dello Stato.

«Era coerente e rigorosa, non dimentichiamo la sua formazione nella Resistenza. E quella relazione sulla P2, la consegnò a Forlani, ma rimase a lungo nei cassetti. È un documento che ancor oggi conserva tutta la sua forza, e illumina un periodo davvero inquietante del nostro paese e soprattutto dello Stato».

Da cattolica fu attaccata perché da ministro firmò la legge sull'aborto.

«Fu una vicenda dolorosa per lei, che aveva votato contro alla Camera. Venne accusata da Oltretevere: e anche qui a Treviso la attaccarono i dorotei. Lei si confrontò con Paolo VI, parlava di una lettera in cui il pontefice comprendeva il suo tormento morale e spirituale, ma le ricordava anche il suo compito istituzionale. C'era tutto il senso della laicità».

Visse in pieno il dramma di Moro. Cosa raccontava?

«Ci colpiva quando raccontava che molti abbassavano gli sguardi al suo passaggio. Era amica della famiglia, per lei fu un doppio dramma. Credo abbia tentato anche lei il tutto per tutto per salvarlo».

Una lezione?

«Ha sempre incarnato uno dei principi morotei, andare incontro alla società per capirla a fondo e dare strumenti legislativi di modernità. E non aveva paura di confrontarsi con nessuno». (a.p.)

I sindaci «Infondeva fiducia nell'impegno anche a livello locale»

TREVISO - «Tina Anselmi una grande donna, capace di meritare e infondere fiducia. Di lei mi ha sempre colpito la grandissima semplicità che manteneva intatta in ogni occasione e a tutti i livelli. Il primo ministro donna della Repubblica stata una grande protagonista nella lotta per i diritti delle donne e le pari opportunità. Un impegno che si traduceva anche a livello locale: ricordo con affetto il lavoro del gruppo di donne di Gioconda Mangiavacchi 'Donne e Società' di cui Tina Anselmi faceva parte e ne era l'ispiratrice. Un grande esempio positivo di Politica Alta per tutti. Ci mancherà davvero». A dirlo il sindaco di Treviso Giovanni Manildo. Il vicesindaco Roberto Grigoletto ha rilevato che l'Italia "perde uno dei più grandi esempi di onestà, di servizio assoluto e disinteressato al bene comune». «Ricordo Tina Anselmi per il rigore e il coraggio che ha sempre dimostrato» scrive il sindaco di Vicenza, Achille Variati. «Una grande donna che ha segnato la storia della politica, soprattutto rompendo quel muro di cristallo tra uomini e donne e che per queste ultime ha segnato l'inizio di un vero percorso di parità»: sottolinea Cristina Andretta, sindaco di Veduggio e presidente dell'Unione della Marca Occidentale.

Le esponenti del Pd «Quando le donne sono insieme fanno avanzare tutta la società»

TREVISO - “Capii allora che per cambiare il mondo bisognava esserci”. Questo il testamento di poche parole che lascia Tina Anselmi alle donne, ma non solo alle donne! Oggi come Democratiche Venete salutiamo una delle Madri della Repubblica, una nostra partigiana, la prima Ministra della Repubblica, donna riformatrice con valori profondi ed occhi sempre rivolti al futuro». Lo rilevano le donne Pd. Nella sequenza dei ricordi, Laura Puppato rileva: "Tina se ne andata dalla terra che Lei ha così tanto amato. Per Simonetta Rubinato, «Le siamo debitrice come donne per il suo impegno per la libertà e per le pari opportunità». Alessandra Moretti: «Quando le donne si sono impegnate nelle battaglie le vittorie sono state vittorie per tutta la società. Con Tina Anselmi se ne va una donna della Resistenza, madre della Costituzione e prima donna ministra della Repubblica, esempio per tutte noi che facciamo politica ispirandoci a questa semplice verità: quando le donne sono insieme riescono a vincere battaglie che fanno avanzare tutta la società». «La democrazia ha bisogno di normalità - aggiunge Floriana Casellato - e laddove una donna riesce, riesce per tutte le altre. Ecco, io Tina la ricordo così, semplice e grande. Di una grandezza che difficilmente oggi ritroviamo».

La politica «Progressista sui temi sociali conservatrice nei principi»

ROMA - «L'Italia tutta deve rendere onore a Tina Anselmi, espressione della bella politica in quella prima Repubblica che, faziosamente, gli sconfitti della storia hanno cercato di archiviare come la stagione del debito pubblico e del malaffare. Partigiana cattolica come i concittadini fratelli Sartor, ci ricorda che la resistenza fu opera di molti e con idee diverse sulla stessa democrazia da costruire. Progressista sui temi sociali, come testimoniano le sue attività ministeriali e parlamentari, Tina Anselmi era conservatrice dei principi cristiani, come indica il suo strenuo impegno referendario contro il divorzio. Confido saranno assunte iniziative per tenere vivo il ricordo di una donna capace di grande passione civile, esempio per i molti giovani che dobbiamo avvicinare alla vita pubblica». Lo dichiara il presidente della Commissione lavoro del Senato Maurizio Sacconi. La senatrice Patrizia Bisinella, originaria di Castelfranco: «La nostra illustre concittadina, che ho avuto il privilegio di incontrare da ragazzina in varie occasioni, ha speso la sua vita dedicandosi alle istituzioni per il bene del Paese. Le sue battaglie per le pari opportunità e contro la P2 ed il suo

modo di porsi con tutti semplice e diretto ne fanno un esempio per chiunque creda alla politica come passione».

Il sindacato «Esempio di emancipazione Una vera madre della Patria»

TREVISO - «Siamo tutti addolorati e commossi per la scomparsa di Tina Anselmi, una grande donna, sindacalista della Cisl, parlamentare e prima donna ministra in Italia». Lo scrive sulla pagina Facebook della Cisl Nazionale la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. «Anselmi è stata un simbolo di emancipazione civile, di impegno politico e sociale per tutte le donne italiane. Una vera madre della Patria. Tutta la sua vita è stata un esempio di coraggio, di competenza e di moralità nella azione politica, di grande vicinanza alle ragioni dei più deboli e bisognosi della società italiana. La Cisl non la dimenticherà mai, ma resterà per tutti noi un punto di riferimento costante ed un esempio da trasmettere ai giovani». «In riferimento agli onori che Castelfranco dovrà tributarle», scrive Giovanni Zorzi, segretario Pd di Castelfranco, «siamo disponibili a collaborare con l'amministrazione per assicurarle il giusto ricordo in città, che possa essere un monumento, l'intitolazione di una piazza, una borsa studio o l'istituzione di un centro per le pari opportunità. L'obiettivo - conclude Zorzi - è quello di mantenere vivo il suo insegnamento per le future generazioni».

Scuola e cattolici, un serbatoio di voti rosa

Dai morotei al compromesso storico, gli amici dc e la parabola politica fino alla Margherita

TREVISO - Il suo «faro» ideale e politico fu Gino Sartor, conosciuto giovanissima da staffetta partigiana: era il comandante della colonna Cesare Battisti. E dopo la guerra, il leader dei morotei di Treviso, quando Aldo Moro si staccò dai dorotei. Tina fu subito in prima fila, nella corrente che seguiva il big pugliese di Maglie, e quella scelta le valse un ruolo nazionale immediato. Con Gino e Domenico vive la grande stagione di modernizzazione voluta dal fratello Menego, ma anche l'esperienza sindacale, dove sceglie subito di seguire la Cisl: tesili e scuola Con lei Gianfranco Corletto (padre di Paolo), Sandro Pasqualetto, il giovanissimo Livio Frattin, il preside Domenico Boin a Vedelago, il professor Aldo Toffoli a Vittorio Veneto, Lorenzo Manildo (zio dell'attuale sindaco Giovanni) e Renzo Bruzzolo a Treviso. E poi la docente Gioconda Mangiavacchi, le fedelissime castellane Luisa Peranetti, Anna Comacchio e Roberta Sbrissa, la vittoriese Francesca Meneghin. Quelli - e quelle - di Tina. Era una Dc trevigiana divisa in tre tronconi, quella che vide l'ascesa della Anselmi: i fanfaniani, prima guidati da Fabbri e poi da Marino Corder, i dorotei, eredi di Mario Ferrari-Aggradi (poi sarebbe arrivato Bernini) e appunto i morotei con la sinistra sociale della Balena Bianca. Sempre in minoranza, nella Marca e in Veneto, ma in grado di farsi sempre valere nelle politiche. Forse perché, come vuole una delle leggende della Dc di allora, era in grado di raccogliere i voti delle consorti e delle donne di famiglia (figlie, sorelle e nipoti) degli stessi capi corrente rivali: il suo serbatoio di voti rosa, al di là della leggenda, era sterminato. Mondo cattolico, certamente, ma anche quello della scuola (quante direttrici didattiche e presidi sua amiche, nella Marca), ma anche quello dell'assistenza. E poi, l'era del compromesso storico, la segreteria di Benigno Zaccagnini, l'alleanza con il gruppo di Base (Dino De Poli, Gian Franco Gagliardi, Ivano Sartor, Giampaolo Miotto, Gabriele Carnio) e Forze Nuove (Bepi Marton, Toni Marta). Sul territorio, spesso, la sponda con i fanfaniani, in chiave esclusivamente antidorotea. La tragedia di Moro prima, che lei vive da grande amica della famiglia. Poi la scomparsa della Dc, il ciclone di Tangentopoli, la crisi sul fax di Martinazzoli che chiude una storia quasi secolare. Ultimo suo atto l'iscrizione alla Margherita. (a.p.)

IL GIORNALE DI VICENZA

Lutto. Tina Anselmi muore a 89 anni Fu la prima donna ministro

L'ex parlamentare era malata da tempo. Più volte il suo nome fu accostato ai possibili candidati al Quirinale. Al Lavoro, poi due volte alla Sanità. Qui fece una riforma organica. Da ragazza era stata partigiana. Poi la carriera nelle file della Dc

ROMA - Ci lascia Tina Anselmi, morta ieri mattina, a 89 anni, a Castelfranco Veneto, il suo paese d'origine in provincia di Treviso, dopo una lunga malattia. Prima donna ministro della Repubblica, prima donna alla guida di una commissione parlamentare d'inchiesta, punto di riferimento della «buona politica», icona della politica al femminile come lo fu, su altro versante politico, Nilde Iotti, la prima donna a guidare una delle due assemblee repubblicane, Montecitorio. Un nome, il suo, che si è affacciato più volte nella rosa delle possibili candidate al Colle più alto. Sua la legge di Riforma del sistema sanitario nazionale, sua quella sulle Pari opportunità, suo il maggior esempio di impegno di una donna in politica e soprattutto di riferimento per la «buona politica», portatrice di valori che affondano nell'esperienza di «staffetta» partigiana a 17 anni con il nome di battaglia di Gabriella, poi l'impegno nel sindacalismo cattolico e la carriera politica. Unanime il cordoglio arrivato da tutto il mondo politico, compreso, forse un po' a sorpresa, quello del M5S. Ricordare Tina Anselmi significa ricordare la sua battaglia contro la P2 all'inizio degli anni Ottanta, che le offrì l'occasione di conoscere dal di dentro i fili del potere e di provare, nei limiti del tempo e delle istituzioni, a denunciarli, come raccontano i recenti «Diari segreti». Un'esperienza che, vista in prospettiva, poggia molto sulle spalle personali di Tina Anselmi, come denunciano le carte; tanti avrebbero voluto chiudere prima del tempo quell'esperienza di «disvelamento» della struttura del potere italiano e dei suoi referenti internazionali, come cercò di dimostrare in un documento che poi fu costretta a ritirare (la Pre-relazione finale). LE RADICI. È la radice popolare del cattolicesimo veneto che ha fatto da cornice alla formazione politica di Tina Anselmi, nata a Castelfranco Veneto nel 1927 in una famiglia antifascista. Ben presto dal sindacato l'Anselmi passa all'impegno politico nella Dc. Laureata in Lettere all'Università Cattolica di Milano, divenne insegnante nella scuola elementare. Eletta alla Camera nel 1968, riconfermata fino al 1992, nel 1976 è stata la prima donna alla guida di un dicastero, quello del Lavoro. Poco dopo ci fu, per due volte, la guida del ministero della Sanità, dall'11 marzo 1978 al 4 agosto 1979. È stata presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2 e della Commissione sulle conseguenze delle leggi razziali sulla comunità ebraica. Si è sempre occupata molto dei problemi della famiglia e della donna. Nel 2004 ha promosso la pubblicazione del libro «Tra città di Dio e città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza». GLI ANNI SETTANTA. Parlando del confronto che ebbe con la Iotti e con gli esponenti del Pci ha detto: «Eravamo avversari, ma mai nemici». Aggiungendo: «Non che noi fossimo migliori dei politici di oggi, ma le nostre robuste ambizioni erano contenute da un comune sentire». A una data Tina attribuiva grande importanza: il 9 maggio del 1978, il giorno dell'uccisione di Aldo Moro. Diceva che «mai più nulla sarebbe stato come prima e che avremmo dovuto dare delle risposte e non fummo capaci di darle». Tina Anselmi si mosse con chiarezza e capacità all'interno di un Palazzo sconquassato da lotte inimmaginabili oggi. Scopriva intrecci e legami trasversali di ambienti squisitamente maschili: politica, massoneria, mondo militare e dei servizi, gli intrecci con la criminalità e il potere finanziario e delle banche, a cominciare dallo Ior. L'Anselmi attraversò tutto con il suo coraggio e la riconosciuta voglia di non arrendersi mai. (Paolo Cucchiarelli)

**L'intervista. I diari e il «bilancio» sulla loggia P2: «Non si volle chiarire fino in fondo»
Anna Vinci, che ha curato i diari segreti della commissione, riporta il pensiero dell'onorevole
trevigiana. «La politica sommersa vive e prospera contro quella ufficiale. Ambienti disparati
fuori dalla legalità»**

ROMA - Tina Anselmi ha scritto libri di memorie ma il suo libro più politico sono i diari «segreti» sulla sua esperienza alla guida della loggia massonica P2, guidata da Licio Gelli, pubblicati due anni fa. La giornalista Anna Vinci ha curato la pubblicazione degli appunti «segreti» di colei che la guidò e dove è presente un amaro bilancio finale su quella esperienza che ha segnato la sua vita politica. Ecco il pensiero della Anselmi riportato dalla Vinci che l'ha frequentata per anni: «Gelli era un buon direttore generale, ossessionato dal potere, alato di potere, il cui potere si basava sul ricatto. Tutti sapevano dell'esistenza della Loggia P2, che alcuni sottovalutarono, grave per dei politici, altri si barcamenarono, altri ancora la presero come un tram per fare carriera, pochi parteciparono al progetto eversivo consapevolmente come diceva la Anselmi. Perché la P2 fu un progetto eversivo, in grande stile. Documentato dagli atti della Commissione».

Che idea si è fatta di Gelli dopo questa immersione nel «dietro le quinte» della commissione P2?

«L'unico modo di rispondere è riprendere le parole dell'Anselmi. Eccole: "Per questo io credo che se la Loggia P2 è stata, come è stata, un meccanismo di controllo e di condizionamento, allora è evidente che in questa vicenda siamo tutti perdenti o tutti vincenti: perché se la loggia P2 è stata come è stata politica sommersa, essa è in realtà contro tutti noi. Chi sono i "noi"? Per Anselmi, "noi che crediamo nello Stato di diritto, nella Costituzione, nella trasparenza della politica là dove la loggia P2 le nega. Noi che abbiamo lottato».

Cosa non si capì all'epoca di Gelli e della P2?

Non che non si capì, fin troppo dalla relazione conclusiva dei lavori della Commissione era venuto alla luce, ma non si volle andare a fondo, verificare, fare i giusti collegamenti, come mi ha detto Anselmi. Non si volle tenere conto che: "Dall'esplorazione di questo mondo, da questa ricognizione, invero poco edificante dell'altra faccia della luna, possiamo trarre una conclusione principale: che la politica sommersa vive e prospera contro la politica ufficiale; che ogni tentativo di correggere surrettiziamente e per vie traverse il sistema democratico significa in realtà negarlo alla radice dei suoi lavori costitutivi. In quel momento si poteva scegliere, o proseguire nella via indicata dai lavori della Commissione o invece affossarli, per pacificare il Paese, ovvio. Ma quale pacificazione? Affossare i lavori che avevano fatto luce, avevano " documentato la presenza di uomini affiliati alla loggia in buona parte delle vicende più torbide che hanno attraversato il paese nel corso di più di un decennio. Da vicende finanziarie, come quelle di Sindona e di Roberto Calvi, sino a episodi di eversione violenta del sistema, troviamo che la Loggia P2, con la sua segretezza, costituisce il luogo privilegiato nel quale entrano in contatto e si intrecciano ambienti disparati che hanno in comune di fatto di voler agire a di fuori della legalità repubblicana", come dice la relazione Anselmi.

Cossiga definì la P2 un luogo di incrocio dell'oltranzismo atlantico; cosa pensava Tina Anselmi?

«Serve ritornare alla definizione dell'Anselmi di Gelli, "quell'uomo quindi, ossessionato dal potere forte nel ricatto talmente forte che osò scrivere una lettera all'appena eletto Presidente Cossiga il 3 dicembre del 1985 nella quale chiede giustizia, lettera che Tina Anselmi conservava fotocopiata tra i suoi foglietti/diario che tenne durante i lavori della Commissione. Come mi disse con ironia una volta: "Nel nostro paese spesso i disturbati vanno per la maggiore"». (P.CUC.)

Le reazioni. Staffetta della Repubblica La politica s'inchina a lei Zaia: «Una pagina di storia»

ROMA - La politica si inchina a Tina Anselmi, la «staffetta» della Repubblica, la donna che ha incarnato la difesa della democrazia, la buona politica e una attenzione costante ai valori fondativi della nostra nazione. È un coro ad una sola voce quello che ricorda i molti traguardi di colei che in tempi ben lontani dalla stessa idea delle pari opportunità ricoprì per prima la carica di ministro della Repubblica. «Profondamente colpito dalla scomparsa di Tina Anselmi, partigiana, parlamentare, ministro di grande prestigio, ne ricordo il limpido impegno per la legalità e il bene comune», ha detto da Israele il capo dello Stato, Sergio Mattarella. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, la definisce una figura esemplare della storia della Repubblica, una donna di cui Piero Grasso ricorda la «linea di serietà, dirittura morale, adesione ai principi costitutivi della Repubblica e dell'antifascismo». Con passione e grande impegno personale ha dato», ha spiegato il presidente del Senato, «un importante contributo alla ricostruzione del Paese dopo gli anni della guerra e della lotta partigiana. E di nuovo è stata in prima fila, negli anni dello scandalo P2, impegnata a ricostruire il tessuto morale e civile del Paese». Parole di cordoglio sono arrivate anche dal presidente del Veneto Luca Zaia. «Una donna veneta che ha scritto una pagina importante della storia del nostro Paese e di cui il Veneto deve andare orgoglioso», ha dichiarato il Governatore sottolineando come «in un periodo buio della Repubblica Anselmi ha avuto il grande merito di porsi con la sua onestà e la sua correttezza al servizio delle Istituzioni, come Presidente della commissione P2». Zaia ha voluto sottolineare come «al di là del merito di aver sempre mantenute saldissime le sue radici in un Veneto intriso, come lei, di forti valori popolari e solidaristici, e al di là anche del riconoscimento a una giovanissima staffetta partigiana che lottò contro l'occupazione delle nostre terre, una dura Resistenza che le donne venete combatterono nelle case e nelle famiglie, vorrei qui rendere soprattutto omaggio al simbolo ante litteram dell'emancipazione femminile, all'antesignana del riconoscimento della donna in campo politico e sociale». E sono state le donne in politica, a partire dalla presidente della Camera Laura Boldrini, a ricordare quanto i 24 anni di vita parlamentare della deputata veneta abbiano inciso sulla vita politica italiana. Il ritratto di Tina Anselmi è ben presente nella Sala delle Donne in politica voluta dalla Presidente a Montecitorio per ricordare il contributo delle donne alla storia istituzionale della Repubblica. «Con Tina Anselmi se ne va una madre della Repubblica, una bandiera delle conquiste delle donne, una straordinaria testimone della tradizione politica del cattolicesimo democratico», è quanto ha dichiarato Boldrini. «Giovanissima partigiana, è stata per tutta la vita interprete fedele degli ideali della Resistenza, in nome dei quali è stata per sei legislature sui banchi della Camera. Ha difeso con fermezza le istituzioni, battendosi da Presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2 contro le infiltrazioni dei poteri occulti negli apparati dello Stato. Ha contribuito ad aprire alle donne italiane la strada dell'emancipazione, come prima donna a guidare un ministero, quello del Lavoro, nel 1976», ha concluso Boldrini. Stesse parole, «madre della Repubblica», da Anna Finocchiaro; un punto di riferimento costante. Rosi Bindi, presidente della Commissione Antimafia, ha detto che era una donna che non si arrendeva mai. «Ci ha insegnato i valori della laicità e della buona politica e la fedeltà alla Costituzione». Il Pd ha espresso il suo cordoglio con Lorenzo Guerini che ha sottolineato il contributo dato dalla parlamentare democristiana. Un grande esempio di bella politica per Sinistra Italiana mentre anche il sindaco di Roma, Virginia Raggi si è associato a chi ne ricorda il contributo dato al pieno inserimento delle donne in politica. «Un forte esempio per tutte noi», ha spiegato Paola Binetti (Ap) È stato Gianfranco Rotondi a dire in chiaro una cosa che si è affacciata più volte nella vita politica: Tina Anselmi avrebbe meritato di essere, dopo la prima donna ministro, anche la prima donna al Quirinale. «L'Italia le deve tanto, ben più di quanto si immagini al suo impegno civile», ha aggiunto Romano Prodi, mentre Giorgio Napolitano l'ha definita uno «splendido esempio di attaccamento ai valori democratici e punto di riferimento per i diritti delle donne». Anche M5s l'ha voluto ricordare: «Ha lottato per l'affermazione della democrazia e della

libertà, grande esempio di quella politica che lavorava per affermare il diritto dei cittadini all'uguaglianza».

La scelta. Diventò partigiana per i martiri di Bassano

Tina Anselmi frequentava l'istituto magistrale quando venne costretta ad assistere all'impiccagione di 31 giovani, tra cui il fratello della compagna di banco. Poi si iscrisse alla Dc, si impegnò nel sindacato e da sottosegretario al Lavoro chiuse una trattativa tra gli operai Lanerossi e l'Eni

CASTELFRANCO - Tina Anselmi decise di diventare Tina Anselmi il 26 settembre 1944 a Bassano del Grappa. Aveva 16 anni, frequentava l'istituto magistrale, facendo avanti e indietro dalla sua casa di Castelfranco Veneto, e quel giorno i nazifascisti costrinsero gli studenti ad assistere all'impiccagione di 31 giovani. «Tra quei giovani - scrisse molti anni dopo lei stessa - c'era il fratello della mia compagna di banco. Fu uno spettacolo orrendo: un impiccato fa paura, è una visione tragica. Alcuni bambini svennero, altri piangevano, tutti erano sconvolti. Quando tornammo in classe discutemmo tra noi, scoppiò una lite furibonda, ci siamo picchiate; c'era chi diceva che i soldati avevano fatto bene e chi invece difendeva le ragioni dei partigiani, chi sosteneva che era giusto perché quella era la legge e chi diceva che la legge non può andare contro i diritti». È in quel giorno di dolore e di rabbia che questa donna tutta d'un pezzo già a 16 anni scelse da che parte stare. E come starci, impegnandosi anche a rischio della vita. La compagna di banco cui fa riferimento Tina Anselmi è Francesco Camonico, che quel tragico giorno, come ricordò al Giornale di Vicenza nove anni fa, non volle andare ad assistere all'esecuzione del fratello Lino. «Ci andò, invece, Tina - raccontò l'amica bassanese -. Eravamo vicine di banco e dopo la vista di quei cadaveri aderì al movimento partigiano come staffetta (nome di battaglia, Gabriella, ndr). Quel giorno se la prese con alcune compagne di classe, fasciste, che avevano criticato i giovani impiccati». La prima donna ministro della storia d'Italia parte da qui, dal dolore misto a rabbia e dalla scelta di sporcarsi le mani per combattere il male e le ingiustizie. È la politica nella sua concezione più alta che Tina Anselmi decide di perseguire fin da subito, fin da quando fa la staffetta per i partigiani della Brigata "Cesare Battisti". Per poi decidere di iscriversi alla Democrazia cristiana e di impegnarsi nel sindacato, aderendo alla Cisl. È nelle trattative dei tessili e della scuola che prende dimestichezza con le dinamiche del lavoro e capisce che c'è ancora molta strada da fare. «Mi ha sempre detto - ricorda Franca Porto, già segretaria regionale della Cisl, che andava a trovarla a Castelfranco quando aveva bisogno di consigli e di iniezioni di coraggio - che lei ha imparato a non avere paura delle controparti dure ma di quelle scadenti. Perché con le seconde avvertiva il rischio che correavano tutti i lavoratori». A tastare sul campo la donna di governo, però, fu Bruno Oboe, all'epoca giovane sindacalista dei tessili reduce dai tumulti di Valdagno del '68. «Eravamo alla metà degli anni 70, negli anni di piombo - ricorda adesso Oboe - e anche alla Lanerossi di Schio andò in scena un confronto ideologico più che sindacale. In un consiglio di fabbrica che tenemmo a Poleo di Schio, gli operai decisero di chiedere un aumento di 30 mila lire all'Eni». Erano gli anni della partecipazioni statali e la Anselmi, nel '75 era sottosegretario al Lavoro. Mariano Rumor non era sua della stessa corrente ma indirizzò a lei i sindacalisti vicentini alla disperata ricerca di una soluzione di fronte a una richiesta che pure loro consideravano irricevibile. «In quel momento il ministro in carica era Mario Toros - ricorda Oboe - un amico del nostro Onorio Cengarle, ma era a lei che dovevamo rivolgerci. La chiamammo e ci rispose subito: "Venite a casa mia a Castelfranco - propose - alla vigilia di Natale": Ci andammo e non si perdette in chiacchiere. "L'unico modo per costringere l'Eni a un accordo - argomentò - è di fare un lodo: prendere o lasciare". Prendemmo. Prima della fine dell'anno facemmo il lodo: gli aumenti concessi sarebbero stati di 10 mila lire al mese al posto dei 30 mila richiesti. Gli operai, reduci da scioperi, accettarono». Non è un caso se l'anno successivo Tina Anselmi diventa il primo ministro (del Lavoro) donna della storia italiana. Una tosta, come si dice, perché destreggiarsi tra le correnti della Dc e imporsi per merito e

dedizione alla causa quando all'epoca i giornali dedicavano colonne su colonne ai "cavalli di razza" dello scudo crociato, non fu impresa facile. E se nel '95, come hanno ricordato Achille Variati e Giovanni Rolando, fosse passata la proposta di candidarla contro Giancarlo Galan alla presidenza del Veneto, forse adesso racconteremmo una storia diversa. E si capisce perché Alessandra Moretti, ora capogruppo Pd in Consiglio regionale, nutra una sorta di venerazione per lei. «Con Tina Anselmi - detta in una nota - se ne va un esempio per tutte noi: la democrazia è normalità, quando le donne sono insieme riescono a vincere battaglie che fanno avanzare tutta la società. Teniamolo a mente sempre, abbiamo noi donne, una quota di responsabilità in più: è solo con il nostro lavoro che la società avanza veramente, senza lasciarsi indietro nessuno. Questo Tina, esempio a cui sempre mi sono ispirata, lo aveva fatto». Jacopo Berti (M5s) preferisce invece trasformare l'immane lavoro fatto dalla Anselmi per ricostruire le trame della P2 in uno spot elettorale per il no al referendum. Ai funerali di Castelfranco, fissati per venerdì, ci saranno autorità e gente comune a salutarla. Non sarebbe male lasciare questa "Madre della Repubblica" fuori dalla polemichetta politica di tutti i giorni. (Marino Smiderle)

Il presidente Roberto Ciambetti

CASTELFRANCO - «Nella storia della politica veneta, le donne rivestono un ruolo di primaria importanza in qualunque ambito politico: dalla destra conservatrice a quella liberale fino alla tradizione del socialismo, le donne venete hanno saputo conquistarsi un ruolo fondamentale di impegno e militanza esemplare. Ebbene, Tina Anselmi credo rappresenti al meglio questa storia di lotta per l'emancipazione, la democrazia, la giustizia». Così il presidente del Consiglio regionale del Veneto, Roberto Ciambetti, ha commentato la scomparsa di Tina Anselmi. «Combattente per la libertà, sindacalista, politica di grande spessore - ha detto Ciambetti -. Nessuno penso può mettere in dubbio il suo impegno in difesa degli ultimi e dei più deboli: la sua vita e la sua coerenza sono l'espressione del movimento cattolico democratico veneto impegnato in politica che ebbe il merito di essere motore e guida di quello sviluppo che nel volgere di pochi decenni riuscì a trasformare con risultati straordinari e impensabili, il nostro Paese».

L'impegno civile. «Ebbe un gran temperamento fin da ragazza»

Da onorevole e da ministro fu ripetutamente presente ad incontri e convegni nel Vicentino, con diversi contributi originali. Mons. Dal Ferro: «Collaborò con generosità con il "Rezzara"»

BASSANO - All'istituto magistrale Sacro Cuore di Bassano, interamente femminile (quello maschile era il Toniolo) negli anni Quaranta il nome di Tina Anselmi riecheggiava già come quello di una leader. Battagliava con le insegnanti, rappresentava le richieste della classe, coltivava idee precise sul ruolo delle donne. A mons. Giuseppe Dal Ferro lo raccontavano le sorelle iscritte allo stesso istituto: «Ho ricordi indiretti perchè ero più giovane ma mi parlavano spesso di Tina, che veniva da Castelfranco, come di una persona di carattere già giovanissima. L'ho incontrata anni dopo quando le chiedemmo di partecipare a Recoaro ai convegni dell'istituto Nicolò Rezzara, che nato nel 1964 cresceva nello stesso alveo di formazione socio-politica e culturale nel quale la Anselmi si era formata». Sensibile alle questioni pedagogiche e sociali, l'on. Anselmi partecipò nel 1975 al convegno internazionale di Recoaro su "Donna e società", da sottosegretario al Lavoro e da presidente del comitato italiano per l'Anno internazionale della donna voluto dall'Onu. In quella occasione, pur ribadendo la necessità di affermazione delle donne in tutti i campi della vita pubblica, risuonò un pensiero chiaro sulla questione femminile: «Non una lotta di tipo categoriale o sindacale, ma politiche globali che determinino una nuova qualità di vita». E sui temi caldi del divorzio e dell'aborto disse che «le femministe esasperano l'individualismo borghese che

pretendono di superare». Nell'81 intervenne al convegno di Recoaro su anziani e società, poi inaugurò la prima università italiana della terza età col Rezzata a Vicenza; nel'85 fu relatrice al convegno "Famiglia e società civile", nell'89 a quello su "Le vittime del potere", dopo l'esperienza di presidente della commissione d'inchiesta sulla loggia P2. In numerose occasioni fu testimone ai convegni sulla Resistenza - nel 1995 al Museo del risorgimento e della resistenza a Vicenza, nel 2005 a Bassano - e fu presente ai funerali del costituzionalista e partigiano Ettore Gallo, a Vicenza nel 2001. Nel 2006 a Bassano ricevette il premio nazionale dell'Associazione nazionale donne elettrici. «Ai convegni non si limitò mai ad un intervento di tipo istituzionale, ma portò sempre un contributo originale - afferma mons. Dal Ferro - dimostrandosi preparata su ogni tematica. Stimava la nostra istituzione, ne condivideva i valori. Una figura generosa e dal rigore etico, che metteva l'educazione civica e cristiana davanti a tutto». (Nicoletta Martelletto)

Achille Variati «Io volevo candidarla nel 1995»

VICENZA - Il sindaco di Vicenza Achille Variati ricorda Tina Anselmi riconoscendone il grande valore e rivelando con una certa nostalgia un retroscena. «Ricordo Tina Anselmi - attacca - per il rigore e il coraggio che ha sempre dimostrato, quel coraggio che la portò a partecipare alla Resistenza e ha contraddistinto la sua attività politica e nelle istituzioni». E poi arriva anche al retroscena relativo alle elezioni regionali del 1995, quelle che segnarono l'ascesa di Giancarlo Galan e poi dell'asse Forza Italia-Lega. «La conoscevo personalmente - rivela il sindaco Variati - e alle elezioni regionali del 1995, che poi mi portarono a diventare consigliere, proposi Tina Anselmi per la candidatura alla presidenza, ritenendo che fosse la figura ideale per guidare il Veneto. Purtroppo quella candidatura non si concretizzò. Mi auguro che la figura di Tina Anselmi possa essere di esempio per tutti coloro che si impegnano per il bene comune e la difesa delle libertà».

IL GAZZETTINO

Tina Anselmi. Da staffetta partigiana a prima donna ministro

La politica democristiana morta a 89 anni. A lei si deve la legge sulle pari opportunità e l'introduzione del Servizio sanitario nazionale. Guidò la commissione d'inchiesta P2

CASTELFRANCO - Da tempo era come se camminasse sulla neve senza lasciare tracce perché aveva perduto il peso della memoria. Lei che era la memoria storica e spesso scomoda di questa Italia. Per un destino impietoso Tina Anselmi ha vissuto gli ultimi anni consumata dalla malattia che ogni giorno, inarrestabile, cancella i ricordi dalla lavagna della vita.

Ritratto e metafora dell'Italia repubblicana: partigiana, cattolica, sindacalista, politica, prima donna ministro nella storia dell'Italia unita, dopo 836 uomini. Prima donna ad avere avuto l'onore di un francobollo ancora in vita. Avevano pensato a lei perfino per la Presidenza della Repubblica l'anno in cui poi salì al Quirinale Scalfaro, dopo l'orrore delle stragi mafiose accentuate dalla debolezza dello Stato.

Tina Anselmi, veneta di Castelfranco, è stata una protagonista coraggiosa e non raramente controcorrente. Capace di far sciogliere per legge le associazioni segrete che più volte hanno tentato di inquinare lo Stato; determinata nel mettere in luce la pochezza di molti uomini anche di successo. Forte di una fede non soltanto religiosa, ha vissuto in solitudine negli anni in cui era impegnata nella ricostruzione del tessuto morale e civile della nazione. Ha incarnato la parte sana di una classe politica quasi soffocata da scandali, corruzione e compromessi.

Era nata il 25 marzo 1927. Famiglia cattolica, padre socialista e perseguitato dal fascismo, Tina Anselmi frequenta le magistrali a Bassano del Grappa dove, nel settembre 1944, è costretta dai nazifascisti a sfilare con gli altri studenti sotto gli alberi ai quali sono stati impiccati 31 partigiani.

Tra loro il fratello della sua compagna di banco. In quello che oggi chiamano il viale dei Martiri e che guarda il massiccio scuro del Grappa, la studentessa matura l'adesione alla Resistenza. Col nome di battaglia di Gabriella è staffetta partigiana della brigata Battisti che agisce nella zona di Castelfranco. Nel buio non riconosce il padre e lo fa arrestare: Per mesi il paese rise all'idea che mio padre antifascista dichiarato, fosse stato arrestato nel primo giorno di liberazione dalla propria figlia partigiana.

Iscritta alla Democrazia Cristiana in clandestinità, si laurea in lettere alla Cattolica di Milano, alterna il lavoro di maestra all'attività nel sindacato unitario come dirigente dei tessili. Dal 1950 è nella Cisl e si occupa degli insegnanti elementari. Nel 1959 entra nel Consiglio nazionale della Dc, dopo il congresso vinto da Aldo Moro che resterà sempre il suo riferimento politico. Nel 1968 è eletta deputato nella circoscrizione Venezia-Treviso e siederà in Parlamento fino al 1992. Si deve a lei la legge sulle pari opportunità che completa il dettato costituzionale: La politica che vede le donne in prima linea è politica d'inclusione, di rispetto delle diversità, di pace. Il 29 luglio 1976 è la prima donna ministro nella storia italiana: chiamata da Giulio Andreotti al Lavoro, s'impegna per la nuova legge sull'occupazione giovanile. Nel 1978 da ministro alla Sanità introduce il Servizio Sanitario Nazionale.

Nel 1981, quando scoppia lo scandalo P2, democristiani e comunisti la nominano presidente della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica. La scelgono perché è rispettata da tutti e moralmente inattaccabile. Della commissione fa parte anche il futuro presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

In quattro anni la Anselmi mette a nudo le infiltrazioni della loggia deviata nelle strutture statali, interroga senza riguardi uomini famosi del mondo della politica, dello spettacolo, del giornalismo, dell'imprenditoria, alti ufficiali e alti magistrati. Molti rientreranno nella vita pubblica italiana dagli schermi tv, dalle prime pagine dei giornali, dal Parlamento, dai vertici delle banche e dalle aule dei tribunali. Le minacce di morte non la spaventano, avverte: Basta una sola persona che ci governa ricattata, o ricattabile, perché la democrazia sia a rischio. Quando si scatena Tangentopoli, la Dc veneta e nazionale nella furia di liberarsi del passato, mette da parte anche l'ex ministro rigido e scomodo. Molti escono di scena senza che abbiano avuto responsabilità se non quella di appartenere al passato; per lei strada sbarrata anche per la Regione Veneto.

Si ritira in silenzio: La democrazia ha bisogno della normalità. Scrive un libro sui valori della Costituzione, è tra i pochi politici che sanno ascoltare i giovani ai quali lancia un messaggio: Non trascurate la libertà.

Non replica alla stupida faziosità di una pubblicazione promossa dal governo Berlusconi sulle donne italiane nella quale è descritta con pochissima simpatia e come improbabile guerriera animata da furbizia contadina. Aveva un'idea precisa: La democrazia è tranquillità per i vecchi e speranza per i figli. E' pace. C'è nel concetto tutta la Anselmi, attenta alle generazioni, soprattutto attenta a quella che lei definiva la parola più importante della Costituzione: dignità. Lei di sicuro ha dato dignità al suo essere donna e al suo ruolo in politica, ma non è riuscita ad andarsene lasciando un Paese così: la malattia nel confondere e cancellare i ricordi le ha risparmiato la memoria della sua Italia che non c'è più. (Edoardo Pittalis)

Cordoglio. Mattarella: limpido impegno per la legalità Venerdì i funerali nel duomo di Castelfranco

VENEZIA - La politica si inchina a Tina Anselmi, la staffetta della Repubblica, la donna che ha incarnato la difesa della democrazia, la buona politica e una attenzione costante ai valori fondativi della nostra nazione. «Profondamente colpito dalla scomparsa di Tina Anselmi, partigiana, parlamentare, ministro di grande prestigio, ne ricordo il limpido impegno per la legalità e il bene comune», dice da Israele il capo dello Stato, Sergio Mattarella. Matteo Renzi la definisce una figura

esemplare della storia della Repubblica, una donna di cui Piero Grasso ricorda la «linea di serietà, dirittura morale, adesione ai principi costitutivi della Repubblica e dell'antifascismo».

Ma sono state le donne in politica, a partire dalla presidente della Camera Laura Boldrini, a ricordare quanto i 24 anni di vita parlamentare della deputata veneta abbiano inciso sulla nostra vita politica. «Come democratiche venete salutiamo una delle Madri della Repubblica, una nostra partigiana, la prima ministra della Repubblica, donna riformatrice con valori profondi ed occhi sempre rivolti al futuro», scrivono Laura Puppato, Simonetta Rubinato, Daniela Sbrodolini, Anna Maria Miraglia, Rosanna Filippin, Alessandra Moretti. Anche il sindaco di Roma, Virginia Raggi, si associa a chi ne ricorda il contributo dato al pieno inserimento delle donne in politica. «Una veneta antesignana dell'emancipazione femminile», dice il governatore del Veneto Luca Zaia. «La conoscevo personalmente e alle elezioni regionali del 1995, che poi mi portarono a diventare consigliere, proposi Tina Anselmi per la candidatura alla presidenza, ritenendo che fosse la figura ideale per guidare il Veneto. Purtroppo quella candidatura non si concretizzò», ricorda il sindaco di Vicenza Achille Variati. «Tina Anselmi entrò in Parlamento nel 1968 all'indomani della tragica scomparsa in un incidente stradale del veneziano Vincenzo Gagliardi, molto vicino ad Aldo Moro. In qualche modo ne prese il testimone raccogliendo e testimoniando l'anima più genuina del cattolicesimo democratico», dice Marino Cortese, già parlamentare dc. «Fu molto vicina alle mie esperienze politiche in Regione e nel Comune di Venezia ricorda il filosofo Massimo Cacciari - Il periodo più delicato fu quello alla Commissione d'indagine per la P2, soprattutto quando vide che non si arrivò all'esito che lei sperava, in particolare quando c'era un presidente del Consiglio che ne era stato scoperto come membro...».

Ma c'è chi ha associato il nome di Tina Anselmi alla battaglia per il referendum costituzionale: su Facebook Jacopo Berti, capogruppo M5s in consiglio regionale del Veneto, ha scritto che il «piano antidemocratico della P2» che Tina Anselmi ha cercato di smantellare «sta per essere portato avanti da Matteo Renzi», collezionando così una valanga di critiche, a partire da quella di sciacallo.

I funerali venerdì alle 15.30 nel duomo di Castelfranco Veneto.

L'intervista. «I nostri viaggi in treno e quei discorsi sul Veneto»

Francesco Favotto: sapeva inquadrare i fatti nel contesto storico. Per il giorno del suo compleanno aveva 50 rose arrivate da Roma

TREVISO - La loro amicizia è nata in modo quasi casuale: prendendo il treno. Lui docente universitario, lei personaggio politico di primissimo livello, parlamentare impegnata a fare luce nelle vicende oscure che hanno imbrigliato l'Italia degli anni Settanta e Ottanta. A unirli Castelfranco e le comuni radici trevigiane. Francesco Favotto, professore ordinario di Economia aziendale alla facoltà di Economia di Padova, e Tina Anselmi hanno fatto crescere negli anni un rapporto di stima e amicizia molto profondo.

Professor Favotto, quindi l'amicizia con Tina Anselmi è nata in un treno?

«Sì, negli anni Ottanta quando entrambi facevamo i pendolari. Io prendevo il treno a Padova per tornare a casa dall'università. Lei scendeva dal rapido che arrivava da Roma per salire sul diretto per Castelfranco. Ci incontravamo ogni giovedì. In breve divenne un appuntamento fisso».

Di cosa parlavate?

«Soprattutto del Veneto. E certi spunti poi li usava per i suoi interventi».

C'è qualcosa che l'ha colpita della sua personalità?

«E' stata una persona che ha avuto sempre una visione grande, generale, storica sui problemi. Dal basso ho imparato molto da lei. Poi aveva una dote, particolare».

Quale?

«Sapeva sempre inquadrare i fatti nel loro preciso contesto storico. Le faccio un esempio. Il 31 agosto del 1997 eravamo insieme a Levico per un convegno del Ppi. Quello è il giorno in cui è morta Lady Diana. Abbiamo appreso assieme dell'incidente di Parigi e lei, subito, ha valutato quali

sarebbero potute essere le conseguenze a livello di diplomazia internazionale. Aveva una grande capacità di leggere i fatti».

Negli ultimi anni lei ha anche provveduto a mettere nero su bianco alcune memorie della Anselmi.

«Nel marzo del 2004 l'università di Trento le conferì la laurea honoris causa. Lei cominciava già ad avvertire i primi sintomi della malattia e mi chiese di scrivere la sua prolusione, quella che poi avrebbe letto al momento del conferimento».

E come andò?

«Ci incontrammo per dieci giorni, fu una bella esperienza. Mi parlò delle sue vicende politiche, volle inserire in quelle pagine messaggi importanti. Parlò della difesa della democrazia dai poteri occulti, del rischio nascosto dietro la trasformazione dei partiti in macchine di potere. Fu il suo testamento spirituale».

Come venne accolto?

«Quel giorno non potei andare a Trento. Ma Tina fu contenta. Nonostante le difficoltà, lesse tutte le dieci cartelle. E fu così incisiva da meritarsi un lungo applausi dai tanti giovani presenti».

Quando l'ha vista l'ultima volta?

«L'ho salutata il giorno del suo ultimo compleanno. Aveva attorno a se cinquanta rose arrivate da Roma. L'ho trovata reattiva e presente ma impossibilitata a comunicare se non con gli occhi. Una pena conoscerla. Da abbracciare e basta. E' morta la stessa settimana di mia mamma. Entrambe parti di piccoli mondi antichi che lasciano eredità importanti». (Paolo Calia)

IL GAZZETTINO ED. TREVISO

La scomparsa di Tina Anselmi. «I suoi eredi sono i giovani»

CASTELFRANCO - «Uno dei giorni in cui l'abbiamo vista più felice è stato quello in cui è tornata a casa e ci ha detto che finalmente le donne avevano il diritto alla maternità». Ricordano il suo «sguardo per le donne e per i bambini» i familiari di Tina Anselmi, che le sono stati accanto sempre, fino al momento in cui è spirata, proprio nella notte della vigilia di Ognissanti, nella sua abitazione in via dei Carpani 14. La nipote Emanuela, insieme ai nipoti Raffaella, Valeria, Pietro e Valentina, standole vicini hanno assorbito tutta l'umanità e i valori di Tina Anselmi: «Da combattente andava a vedere le condizioni delle lavoratrici nelle fabbriche, anche se i padroni non volevano, ha lottato per ottenere il Ministero per le pari opportunità, ha aperto la strada ai diritti delle donne. Legava la donna al suo ruolo per le future generazioni, ha ricevuto tante lettere da parte degli studenti delle scuole di tutt'Italia, in cui la ringraziano per il suo operato». La casa di Tina, quand'era deputata, era sempre aperta: «Portava avanti il suo lavoro come una missione, con grande senso di responsabilità, il suo pensiero era: rappresento i cittadini quindi devo dialogare con tutti».

Tra i suoi valori una grande fede, che l'ha accompagnata fino alla fine del suo percorso: «Si è spenta pian piano, negli ultimi 15 giorni, ma la sua vivacità intellettuale l'ha resa sempre presente, anche quando le sue condizioni fisiche cinque anni fa si erano aggravate: i muscoli avevano perso tono, ma aveva la luce negli occhi, una grande forza di volontà e voglia di vivere» ricorda la sorella Maria Teresa. Nel 2001 Tina si era ammalata di Parkinson: «Quando nel 2005 aveva percepito che le sue energie si stavano affievolendo aveva deciso di spenderle tutte per i giovani: così girava tra le scuole di tutt'Italia per trasmettere i suoi valori a partire dalla libertà per cui aveva lottato da partigiana» racconta l'amico e suo delfino politico Livio Frattin, presidente della casa di riposo Sartor, che si autodefinisce anselmiano e che le è stato accanto fino alla fine. «Essere castellana per lei era un onore, ricordo che quando tornava da Roma girava per Castelfranco in bicicletta, era lo strumento che le consentiva di parlare con i cittadini. Non è mai stata chiusa nella torre d'avorio delle istituzioni romane, era una rappresentante del popolo a tutti gli effetti». Frattin ricorda il suo impegno per la città: «Lavorava a Roma in sinergia e in sintonia con l'allora sindaco Domenico

Sartor: quando arrivavano i fondi statali per rilanciare le aziende in crisi, dalla Simmel alla Geconf a tutte le industrie del gruppo Tamaro, il merito era suo».

E l'altra sorella Gianna porta alla luce un altro tratto importante della biografia di Tina Anselmi: «Si sentiva orgogliosa del suo lavoro a capo della commissione d'inchiesta sulla P2, di non aver avuto paura di nessuno, di non essersi fatta condizionare da nessuno. È sempre stata una sorella sopra le righe, si preoccupava di tutti. Come è stata in politica, nel suo lavoro, così è stata anche in famiglia».

La camera ardente sarà aperta domani dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 20 nella chiesetta del Cristo, mentre alle 19.30 sarà recitato il rosario. Venerdì dalle 8 alle 12 sarà ancora aperta la camera ardente, poi alle 15.30 il vescovo Gianfranco Agostino Gardin celebrerà il funerale in duomo. (Maria Chiara Pellizzari)

Prima donna ministro aveva presieduto la commissione sulla P2

CASTELFRANCO - Tina Anselmi era nata a Castelfranco Veneto 89 anni fa. Staffetta partigiana durante la Resistenza, nel 1944 si iscrive alla Dc. Dopo la laurea in lettere, è insegnante elementare e sindacalista. Da deputata (sei legislature dal 1968 al 1992) lega il suo nome alla legge sulle pari opportunità. Ma soprattutto è stata la prima donna ministro d'Italia: nominata il 29 luglio 1976 al dicastero del Lavoro e previdenza sociale nel governo Andreotti III. Sarà poi anche titolare della Sanità nei successivi due esecutivi, contribuendo all'introduzione del Sistema sanitario nazionale. Dal 1981 al 1985 presiede la commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

Le reazioni. La città in lutto: «Dedichiamole la biblioteca»

Bandiere a mezz'asta per il funerale di venerdì. Domani la camera ardente

CASTELFRANCO - Bandiere a mezz'asta in municipio venerdì. Per il funerale di Tina Anselmi in città è stato proclamato il lutto cittadino. Lo ha comunicato il sindaco Stefano Marcon, che ieri è andato a fare visita alla famiglia e che la ricorda così: «Un grande esempio di donna, di politica, di cittadina. Un esempio ineguagliabile. Ha dato all'Italia e al mondo un segno indelebile». La città si prepara a consegnarle il giusto tributo: «Siamo disponibili a collaborare con l'amministrazione per assicurarle il giusto ricordo, che possa essere un monumento, l'intitolazione di una piazza, una borsa studio o l'istituzione di un centro per le pari opportunità» dichiara il segretario Pd Giovanni Zorzi: «Proponiamo l'intitolazione della biblioteca comunale a Tina Anselmi e la costituzione di un'area al suo interno in cui sia reso consultabile alla cittadinanza l'archivio dei suoi scritti e dei suoi atti perché il suo impegno e la sua passione per i valori della democrazia, della giustizia e della libertà siano fonte di insegnamento per le future generazioni».

L'ultimo appuntamento pubblico dedicato alla Anselmi in città si era tenuto il 29 luglio scorso nella sala consiliare per celebrare i 40 anni dalla sua nomina al dicastero del Lavoro. «Una donna prima in tutto e un grande esempio - ricorda Luigi Bombieri, segretario generale Fnp Cisl Veneto - partigiana, sindacalista ancor prima che politica. Lascia un grande vuoto, colmato però dal suo esempio, soprattutto nell'impegno sociale: non dimentichiamo che dobbiamo a lei la legge sulla maternità e il Servizio sanitario nazionale». Alla memoria della Anselmi è stato dedicato un annullo filatelico speciale delle Poste. La ricorda anche la senatrice di Fare! Patrizia Bisinella, originaria di Castelfranco: «La nostra illustre concittadina, che ho avuto il privilegio di incontrare da ragazzina in varie occasioni, ha speso la sua vita dedicandosi alle istituzioni per il bene del Paese». Cristina Andretta, sindaco di Veduggio e presidente dell'Unione della Marca Occidentale, la cita come punto di riferimento: «Una grande donna che ha segnato la storia della politica, soprattutto rompendo quel muro di cristallo tra uomini e donne e che per queste ultime ha segnato l'inizio di un vero percorso di parità». (mcp)

La compagna di battaglia «Sempre fianco a fianco per la legge sulla parità»

CASTELFRANCO - Ha ricevuto la telefonata nella notte dalla sorella Maria: «Tina ci ha lasciato». Per Francesca Meneghin, vittoriese, battagliera ex sindacalista vittoriese della Cisl, coetanea della ex ministro e amica da oltre 70 anni, è stato un colpo. Si è spezzato un connubio che durava dall'immediato dopoguerra: «Ci sentivamo con la sorella Maria ogni due giorni, mentre l'ultima volta che ho visto Tina, un mese fa a casa sua, le ho dato un bacio a nome di tutti i vittoriosi e di alcuni amici dei vecchi tempi. Non parlava, ma poi ha fatto segno di aver capito». Per comprendere il legame tra due donne, ex partigiane, compagne di battaglie per il lavoro e la parità salariale per le donne, il prefetto Laura Lega aveva contattato proprio lei. E la Meneghin l'aveva accompagnata a visitare in forma strettamente privata l'ex ministro. «Ha sentito il dovere ricorda la Meneghin - di andare a salutare la donna più amata d'Italia per quanto ha fatto a sostegno delle donne». Come è nato il rapporto con Tina Anselmi? «Eravamo coetanee con l'onorevole, insieme nei Volontari della libertà. E facendo le stesse strade ci siamo incontrate giovanissime nel mondo sindacale, cattolico e della Dc». Le vostre strade si sono spesso incrociate? «Pur su gradini diversi abbiamo fatto la stessa strada. Quando nel 1961 passò la nostra proposta per la parità salariale al congresso della Cisl, lei da ministro si ricordò e ha voluto la legge sulla parità salariale. Poi riuscimmo grazie a lei nei primi anni '70 ad avere il riconoscimento della silicosi e asbestosi come malattie professionali delle miniere». Doveva anche collaborare con la Anselmi ministro? «Ogni tanto la rappresentavo per la sinistra Dc, ma ho preferito lavorare solo nel sindacato. Veniva lei a casa mia con la sua scorta, si consultava spesso con me sui problemi del lavoro». Qualche parola per sintetizzare la figura di Tina Anselmi: «La donna più impegnata, moralmente seria, amante della città e del suo paese, la più brava che abbia avuto l'Italia». (Fulvio Fioretti)

De Poli, amico di partito «Intelligente e decisa»

Entrambi leader della sinistra Dc «Sapeva muoversi nelle avversità». Manildo «Meritava e infondeva fiducia esempio positivo di politica alta»

TREVISO - «Mamma mia, come si fa a scegliere? Ci sono così tanti ricordi, infiniti». Dino De Poli, presidente della Fondazione Cassamarca, sembra cedere alla commozione. La morte di Tina Anselmi lo ha toccato. Per tanti anni sono stati entrambi punti di riferimento della Democrazia Cristiana trevigiana, esponenti di quella sinistra, corrente minoritaria ma che ha sempre saputo farsi sentire. E che è stata capace di sfornare politici di assoluto valore. Tra i due il rapporto è sempre stato molto stretto, ma ai tempi d'oro della Dc non è che si amassero alla follia, anche se avevano una stima reciproca inattaccabile. E in tempi più recenti, agli inizi degli anni Duemila, in una delle sue ultime uscite pubbliche prima che la malattia iniziasse ad avere il sopravvento, la Anselmi sottolineò i meriti di De Poli nei giorni in cui inaugurava l'università a Treviso: «Dino è sempre stato ricco di idee in tutte le sue attività. Ora ha semplicemente trovato le condizioni migliori per esprimere la sua fantasia creativa e Treviso ne sta traendo enormi benefici».

«Io e Tina - ricorda il presidente - ci siamo formati politicamente negli stessi anni. Abbiamo vissuto tante cose assieme, tanti episodi. Impossibile adesso citarne solo qualcuno. Lei è sempre stata una donna intelligente, decisa e ha saputo seguire la sua strada con grande caparbia. Un politico di spessore elevato». Dell'ex ministro, di quella donna capace di segnare pagine importanti della politica trevigiana, De Poli ricorda alcuni tratti: «Si sapeva muovere bene e scegliere le cose su cui investire. Quando venne nominata ministro noi eravamo con lei, a suo sostegno. Ma era una donna che non aveva bisogno di chissà quale aiuto, sapeva arrangiarsi e muoversi bene anche nelle avversità». E poi la commissione sulla P2, un tema scottante in anni dove sarebbe stato facilissimo bruciarsi: «Seppe affrontare benissimo anche quell'incarico - continua De Poli - fu un periodo

difficile, ma lei era dotata di grande intelligenza e sapeva cosa affrontare per primo e cosa, invece, lasciare più indietro a maturare. Ha ricoperto ruoli importanti, ma lo ha sempre fatto con grande normalità».

A Treviso la scomparsa della Anselmi ha sollevato grande cordoglio. Il sindaco Giovanni Manildo la ricorda come «una grande donna, capace di meritare e infondere fiducia. Di lei mi ha sempre colpito la grandissima semplicità che manteneva intatta in ogni occasione e a tutti i livelli. Il primo ministro donna della Repubblica è stata una grande protagonista nella lotta per i diritti delle donne e le pari opportunità. Un impegno che si traduceva anche a livello locale. Un grande esempio positivo di politica alta per tutti. Ci mancherà davvero». Un suo allievo, politicamente parlando, è stato il vicesindaco Roberto Grigoletto: «L'Italia perde uno dei più grandi esempi di onestà, di servizio assoluto e disinteressato al bene comune. Per chi come noi ha frequentato la tua scuola continuerai a rappresentare il faro dell'impegno in politica. Grazie». (Paolo Calia)